

Franca Alaimo, Leopoldo Attolico, Mariella Bettarini, Giuliano Brenna, Franco Buffoni, Maria Grazia Cabras, Domenico Cara, Antonella Catini Lucente, Tiziana Colusso, Antonio De Marchi-Gherini, Francesco De Napoli, Stelvio Di Spigno, Giuseppe Grattacaso, Roberto Maggiani, Valerio Magrelli, Gabriella Maletti, Eugenio Nastasi, Giuseppe Panella, Elio Pecora, Guglielmo Peralta, Roberto Perrino, Daniela Ronchetti, Anna Ruotolo, Loredana Savelli.

# Le vie di Marcel Proust

*Alla ricerca della Recherche*



Fotografia di Roberto Maggiani :: [www.archivio-foto.it](http://www.archivio-foto.it)

Ritratto di Marcel Proust di Jacques-Émile Blanche (1892)  
Musée D'Orsay, Paris

eBook n. 49  
Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Antologia / Album ]  
Fotografie di Roberto Maggiani

*In occasione del compleanno di Marcel Proust*  
*10 luglio 1871 – 10 luglio 2010*



Cattedrale di Notre Dame (Parigi, 2008)

\*

*Postino, al 102 Boulevard Haussmann trova  
Proust; che, nel secolo scorso, vagheggiò Laure Hayman.*

*Postino, al 102 Boulevard Haussmann trova  
un Proust barbuto come Léandre Helmann.*

*Marcel Proust (102 Boulevard Haussmann)  
si alza (e non va a letto) con Lili Lehmann.*

Marcel Proust

\*

*Non basta vivere a Cabourg,  
per vezzo mondano,  
per conoscere l'opera di Proust.*

Giuliano Brenna

## QUALCHE NOTA SU MARCEL PROUST

In una recente avventura ospedaliera ho avuto intere giornate dedicate alla lettura, come mi accadeva solo durante l'adolescenza. Per altro ho voluto rileggere, dopo decenni, lo Joyce dei *Dublinesi*, ma anche quello di *Dedalus* e di buona parte dell'*Ulisse*. E proprio l'opera joyciana m'ha fatto pensare a Proust e a un possibile confronto.

I due scrivono negli stessi anni, nei primi due decenni del Novecento. Si ignorano, ma entrambi sono ossessionati dalla scrittura: il francese inserrandosi nella sua camera rivestita di sugheri, l'irlandese condannandosi a un esilio di mezzi stentati.

I due si prefiggono il compito di raccontare un'intera società.

Joyce si muove nella Dublino tra fine Ottocento e primissimo Novecento; la sua è una società piccolo borghese e intellettuale di cui arriveremo a sapere tutto, anche e soprattutto l'ammasso di pensieri, emozioni, disordini interiori, e tutto incontro al caos dilagante della modernità.

Proust compie la sua ricerca nello stesso periodo di tempo. Racconta la società altoborghese e l'aristocrazia che, a Parigi e in altri luoghi eletti, consuma riti e amori, fortune e misfatti. Proust esplora, e ordina con gli strumenti affinatissimi della cultura da cui germinarono Descartes e Montaigne, Chateaubriand e Flaubert. E percorre i fiumi e i rigagnoli della memoria, ugualmente attento e febbricitante.

Tanto il dublinese che il parigino consegnano al lettore immensi ineguagliabili monumenti che, in quanto tali, testimoniano e rivelano, e pertanto pietrificano e annientano, un mondo. Perché questo fa la letteratura e l'arte: che agiscono sulla morte senza cancellarla, piuttosto conducendo la vita verso "un'eternità" che vale nell'altrove della rappresentazione.

Marcel chiuso nelle sue stanze, avvolto nel suo cappotto consunto, vigilato da Celeste Albaret. Marcel che interroga i fantasmi per renderli alla durata. E inscena il più grande funerale che la letteratura si sia inventato. Una folla di individui, più e meno eccellenti, più e meno consapevoli, recita l'esistenza. Ne udiamo i discorsi, ne apprendiamo le mancanze e le incertezze, ne seguiamo le giornate fino al ludibrio e alla delusione, fin oltre le falde della malinconia.

Non è concessa la nostalgia al lettore de *La Recherche* perché dietro la scrittura fluente, dietro la grazia descrittiva, si percepisce la spietatezza di chi guarda ben oltre l'apparire e scorge le verità nascoste, le piene dei desideri, gli sconceri della delusione, il disagio e lo sbaglio di chi si finge inappellabile. Ah, Gilberte, Swann, la Verdurin, i Guermantes, e la turba dei salottieri e dei serventi! Ah, il quartetto di Vinteuil, i cespugli profumati, le stanze ombrose, i bisbiglii, i sussurri! E gli amori cominciati e quelli finiti, e le gelosie maceranti, le invidie, i tremori, gli assalti.

La vita, signori, la vita! Ma dove se non in quelle pagine fitte, in quello scorrere di parole che chiamano, trattengono? E la nostra, quella di noi che siamo qui, e ancora respiriamo, ancora attendiamo nel desiderio e nella speranza?

Proust è di quelli che hanno decuplicato la nostra esistenza, affollandola di fantasmi che ci parlano, ci accompagnano, e arrivano a mostrarsi più vivi dei vivi fra i quali ci aggiriamo. E questa non è nostalgia di un mondo sicuramente concluso e superato, ma piacere di aggirarsi, anche di interrogarsi, là dove perdura il sogno della poesia.

*Elio Pecora*  
*Roma, luglio 2010*

## MARCEL PROUST *ET SA RECHERCHE*

(acrostico)

**M**arcel – la sua immortale opera notturna:  
**A**legria (allergia?) – distacco – ansia – asma –  
**R**egresso – malattia – *intermittences du coeur* –  
**C**rucele ricordare – dura amnesia – dura ascesi – ascendere  
**E** obliare quello che non può essere che in  
**L**uce: sogni – deliri – irrealità – folle di ricordanze in-volontarie –  
[ scrittura e...

**P**roust – lui – sì – specialmente – penava in vita – e ancora  
**R**icordi di ricordi di ricordi (per alcun tempo scrittura no)  
**O** anche – sì – quel suo fatale Alfred – l'amore che volò: perduto! –  
**U**n indicibile – conosciuto martirio  
**S**ub-liminale – anni dopo che il  
**T**empo aveva a lui sottratto padre (prima)

*E* – dopo – amatissima madre – cui  
*T*acere la *tache* inconfessabile

*Sodome et Gomorrhe: hélas! jusque*  
**A**l non-felice – all'illuminato suo tempo

./.

*Ritrovato a partire Du côté de chez Swann  
E Guermantes e Albertine disparue e l'in-  
Costanza – e la costanza – di isolarsi – stremarsi senza nessuna a-  
Hita – isolarsi – scrivere –  
Ed ancora isolarsi a scrivere – scrivere ed isolarsi alla  
Ricerca di tutto quanto sia perduto e  
C  
H  
E non torna – torna – non torna*

*Mariella Bettarini  
Firenze, luglio 2010*



Ritratto di Marcel Proust di Jacques-Émile Blanche (1892)  
Musée D'Orsay, Paris



# I

## BOULEVARD MALESHERBES



Colonna Morris, sullo sfondo Église de la Madeleine (Parigi, 2010)

Ogni mattina correvo fino alla colonna Morris per vedere quali spettacoli annunciassero. Niente era più disinteressato e più felice dei sogni che ciascuna delle pièces annunciate offriva alla mia immaginazione, e sui quali influivano contemporaneamente le immagini inseparabili dalle parole che ne componevano il titolo e dal colore stesso dei manifesti ancora umidi e rigonfi di colla su cui questo spiccava. A parte qualche opera strana come il Testamento di César Girodot e l'Edipo re, che non si iscriveva sul manifesto verde dell'Opéra-Comique ma su quello color vinaccia della Comédie-Française, niente mi appariva più diverso dell'aigrette scintillante e bianca dei Diamanti della corona del raso liscio e misterioso del Domino nero, e poiché i miei genitori m'avevano detto che quando fossi andato per la prima volta a teatro avrei dovuto scegliere fra queste due pièces, a forza di approfondire successivamente il titolo dell'una e dell'altra, dal momento che era tutto ciò che ne conoscevo, per cercare di cogliere in ciascuno di essi il piacere che mi prometteva e di paragonarlo con quello che l'altro custodiva dentro di sé, ero arrivato a rappresentarmi con tanta evidenza, da una parte una pièce abbagliante e fiera, dall'altra una pièce dolce e vellutata, che mi ritrovavo del tutto incapace di decidere a quale delle due accordare la mia preferenza, esattamente come se per dessert mi avessero proposto di scegliere fra riso all'Imperatrice e crema al cioccolato.

*Tratto da "Dalla parte di Swann", I Meridiani, Edizioni Mondadori.*





Boulevard Maiesherbes, 9  
Proust vi abitava da bambino (Parigi, 2010)

Ci rimangono alcune pagine di Marcel, dedicate “al mio caro Jacques Bizet” e destinate “alla Revue Lilas, alla condizione di successiva distruzione.” Marcel si immagina nella sua camera da letto, all’età di quindici anni, oppresso dall’orrore delle cose usuali, “la banalità della lampada accesa, l’acciottolio di piatti nella stanza vicina, il cielo viola scuro con le macchie lucenti della luna e delle stelle. Poi egli ha diciassette anni, è il presente, e tutto è trasformato: il Boulevard Maiesherbes sotto la sua finestra, con “l’albero

grondante di luce blu,” e il “fresco, gelido alito di tutte queste cose addormentate,” diventa una scena notturna non meno squisita del giardino di Combray illuminato dalla luna, e “le cose usuali” non sono più orribili. “Le ho fatte sacre, non potendo vincerle. Le ho vestite con la mia anima, e d’immagini intime e splendide. Vivo in un santuario al centro di una rappresentazione. Sono il perno delle cose, e ciascuna mi procura, per la mia gioia, sensazioni e sentimenti magnifici o melanconici. Ho davanti agli occhi visioni gloriose.” Questo piccolo schizzo sul ritorno della bellezza e di un significato alle cose che l’abitudine aveva svuotato d’ogni fascino e senso tocca uno fra i temi fondamentali dell’arte proustiana: è già, in miniatura, il Tempo Ritrovato.

*George D. Painter, da “Marcel Proust”, Feltrinelli Editore.  
Traduzione di Elena Vaccari Spagnol e Vittorio Di Giuro.*



Boulevard Malesherbes, 9 (Parigi, 2010)





*Prima del 15 ottobre 1888*

## GLAUKOS

*Iscrizione da apporre sotto un quadro*

Ho voluto raffigurare l'affascinante Glaukos mentre in un raggio di sole rimescola dolcemente il mucchio delle sue lettere d'amore. Scritte tutte su sottile carta profumata, alcune già vecchie, altre di qualche mese prima, cominciano

tutte così: Mio caro piccolo Glaukos; mio amato Glaukos; o tu, amico prediletto; mio piccolo corpo morbido; mio tesoro.

Glaukos sorride al ricordo delle grandi, violente passioni che un tempo lo scossero, che gli offuscavano per un attimo le belle pupille chiare, fiori azzurri, lo facevano rigirare d'insonnia nel letto, gli ispiravano desideri folli e infinite disperazioni.

I sogni disperati di farsi amare perdutamente com'egli stesso amava, da questo o da quell'altro, li ha realizzati quasi tutti. Ma l'amore soddisfatto volava altrove. Oggi il suo cuore è quieto. Ha molti amici e alcuni lo amano infinitamente. Sono tutti bellissimi e si dilettono in sottigliezze di pensiero. Spesso, seduto sulle ginocchia nervose di uno di loro, guancia a guancia, il corpo rannicchiato contro il corpo dell'altro, discute della filosofia di Aristotele e delle opere di Euripide; si abbracciano e si accarezzano mentre dicono cose raffinate e savie nella camera sontuosa, accanto a fiori magnifici...

Ho raffigurato. Glaukos pensoso e solitario, quasi nudo, per mostrarvi la sua bellezza prima che rivesta lini pregiati. Sorride e il sole lo riscalda.

*Nota:* Parigi, Bibliothèque Nationale, Département des manuscrits, Nouvelles acquisitions françaises 19 772, foglio 270. Datato in alto a destra da Dreyfus: «Prima del 15 ott. 88». Testo inedito.

*Marcel Proust, da "Scritti Giovanili", Arnoldo Mondadori Editore.  
Traduzione di Barbara Piqué.*

## ROBERT DE SAINT-LOUP

T'incontro tra gli ultimi barbagli di sole  
che nella sera dopo il temporale  
tranquillizzano la campagna.  
Hai due bellezze sovrapposte  
e inattese.

Seduto su una pietra  
ancora umida, fletti il sorriso.  
Si scolora la tua pelle nell'azzurro  
del cielo che si schiude –  
una lama di luce ondeggia tra i capelli  
mostrandone la doratura.

Ti conobbi l'estate scorsa:  
avanzavi flessuoso scandendo il tempo  
in un passo dinoccolato  
*il collo eretto, il movimento delle membra  
in perpetuo equilibrio intorno al monocolo danzante  
e fuggitivo che sembrava far loro da centro di gravità.*  
Sempre lì ti trovo, raccontata  
immagine nella mia mente –  
t'avvicini con eleganza  
*vestito d'una stoffa morbida e biancastra*  
tra sguardi di curiosità.

Roberto Maggiani

*Nota:* le parti in corsivo sono tratte da “*Nomi di paesi: il paese*”,  
Marcel Proust, Edizioni Mondadori, I Meridiani, traduzione di  
Giovanni Raboni (rispettivamente pagine 885 e 883).



Église de la Madeleine, vista da Boulevard Malesherbes (Parigi, 2010)

## BATTUTA DI CACCIA

A Como un viso smorto d'acqua stagnante  
con lampi d'azzurro negli occhi  
(qui e a Nizza dicono sia il cielo migliore)  
cerca qualcosa nelle tasche, fruga  
come il remo della Lucia tra le acque  
riverbera poco distante il duomo  
con i due Plinii che litigano con i piccioni

In alto lago sparano alle folaghe  
mio padre ha una smorfia sul viso  
mentre spinge la spingarda tra le canne  
ci guardiamo muti mentre albeggia  
ora i nostri pensieri si leveranno in volo

./.



Crepita il cannoncino ed è il caos  
a colpi di remi si aprono varchi  
le mani scendono nell'acqua  
raccolgono occhi straniti  
qualche piuma volteggia nell'aria  
anche oggi la caccia è stata buona

Portavo pantaloni di fustagno verde  
e una giacca di velluto  
con un discusso stemma d'antico casato  
Un tempo (erano gli anni sessanta)  
anch'io credevo fosse giusto  
cacciare sotto i colonnati del cielo  
complici i rudi insegnamenti  
di una vita che avrebbe dovuto essere dura

Ora che da vent'anni un improbabile padre  
riposa (questo è l'eufemismo concesso)  
frugo fra le sue armerie  
tra gli strumenti di caccia e di pesca  
ma poi ritorno alle mie battute preferite

Certo i poeti non sono allegri  
con le loro querimonie  
e la poca vita

...

Zitto – diceva lui – che spaventi la selvaggina  
mi accorgo ora che i pavidì eravamo noi

./.

uccidere i pensieri era un'illusione  
risorgevano più vivi di prima  
e non aspettavano nemmeno tre giorni.

*Antonio De Marchi-Gherini*



Boulevard Malesherbes, 9 (Parigi, 2010)

## II LYCÉE CONDORCET



Targa davanti al Lycée Condorcet (Parigi, 2010)

Al Lycée Condorcet la curiosità intellettuale, la libertà espressiva, l'emulazione intellettuale accomunano ragazzi di età diversa appartenenti tutti alla "aristocrazia borghese" della *rive droite*. I legami di cameratismo creati allora dureranno, con le loro specifiche caratteristiche, per tutta la vita. In questo gruppo Marcel Proust si distingue per le "differenze" che manifesta negli atteggiamenti ed esprime negli scritti: aspetti particolari dell'affettività, audacia e disinvoltura nei comportamenti sociali, e soprattutto superiorità dei giudizi stilistici, delle intuizioni estetiche, delle produzioni letterarie. Nei suoi testi si scopre la libera espressione di una sensibilità ormai per sempre dolorosa unita a proselitismo giovanile che coesiste – non senza contrasti – con un ruolo di mentore, retore e poeta.

*Anne Borrel, da "Scritti giovanili", Arnoldo Mondadori Editore.*

## IL TEMPO DISUNIFORME

(ricerca convenzionale su percorsi di Proust)

*A Natalia Ginzburg  
e a Giovanni Raboni  
(nel medesimo viaggio)*

1

ondeggia vago ed estremo l'adempimento dei desideri,  
dentro la tirannia d'una favola individuale, qui e ora  
di un qualsiasi elemento di bellezza: la strada – mito,  
foglia elegante o tenebrosa, nel mai più infranto io

l'ombra si fa preghiera non oziosa, abita l'angelo  
fertile nella propria solitudine senza ornamento;  
le verità comunque non evitano il giardino delle  
consolazioni, anche se non hanno bisogno di astri

riappare più cordiale la fascinazione d'ogni festa,  
e il cielo tuttavia azzurro preferisce la siepe di  
un pallido segno delle stelle, dopo che il dito del  
giorno ha screziato diverse differenze di colorazione

2

nel risveglio le cose sono molteplici e appartengono  
al Tempo; spesso basta soltanto innamorarsi di qualche  
contemplazione che si dirama in curiosità non fatue,  
perché la luce continui per tutti un'effusione tesa  
la musica insegue intanto i suoi capricci (così tenta ./.).

il cosmo? le danze parallele? gli schermi di civiltà?);  
le vanità in ogni caso si stringono a fanciulle in fiore,  
restano accanto a iridate inquadrature e sorgenti d'eco

quindi, anche le devozioni domestiche si praticano per  
instabili cause e l'ordine dà prestigio alla luna lieve;  
l'umanità muta spesso – in eventi fantasiosi – tensioni  
quotidiane e indagini, frasi dandy di un saluto, Marcel

3

uno spazio si legge in più misteri e languori ibridi,  
e c'è nella realtà (troppo brutale) l'ala di previsioni  
che le vicende raccontano al mondo, per mementi  
e cicli, annunci liberty, soddisfatti di tutto il loro fiuto...

nel clima dei gusti è bizzarra la pantomima, come la  
stessa sofferenza del cuore, le voci deflorate dal buio  
sentimento, il velluto della nuvola che si sottrae alla  
psiche di nomi e, con profonda dolcezza, sfugge i corpi

ma i morti, in più forme, non dimenticano la spersa  
fine, l'oblio: tragico morbo, notti di lumi umiliati, sensi,  
un insieme doloroso di ricordi, effetti di fondo; dunque  
elaborano volti di poesia, sfingi dell'invenzione, abissi

*Domenico Cara*

PER LA “REVUE LILAS”  
*Con riserva di successiva distruzione*

*Al mio caro amico Jacques Bizet*

Quindici anni. Le sette di sera. Ottobre.

Il cielo è di un viola cupo punteggiato di macchie luminose. Ogni cosa è nera. Oh! mio diletto perché non sono sulle tue ginocchia, la testa sulla tua spalla, perché non mi ami? Ecco le lampade, l'orrore delle cose usuali.

Mi opprimono. La notte che cade come un coperchio nero chiude la grande speranza, di giorno spalancata, di sfuggire ad esse. Ecco l'orrore delle cose usuali e l'insonnia delle prime ore della sera, mentre sopra suonano valzer e odo il rumore irritante di stoviglie in una stanza accanto... – Oh! mio diletto...

Diciassette anni. Le undici di sera. Ottobre.

La lampada illumina debolmente gli angoli scuri della camera e crea un gran cerchio di luce viva ove entrano la mia mano, di colpo ambrata, il mio libro, lo scrittoio. Sui muri si azzurrano esili fili di luna penetrati dalla fessura impercettibile delle tende rosse.

Sono tutti coricati nel grande appartamento silenzioso... Socchiudo la finestra per guardare un'ultima volta il dolce

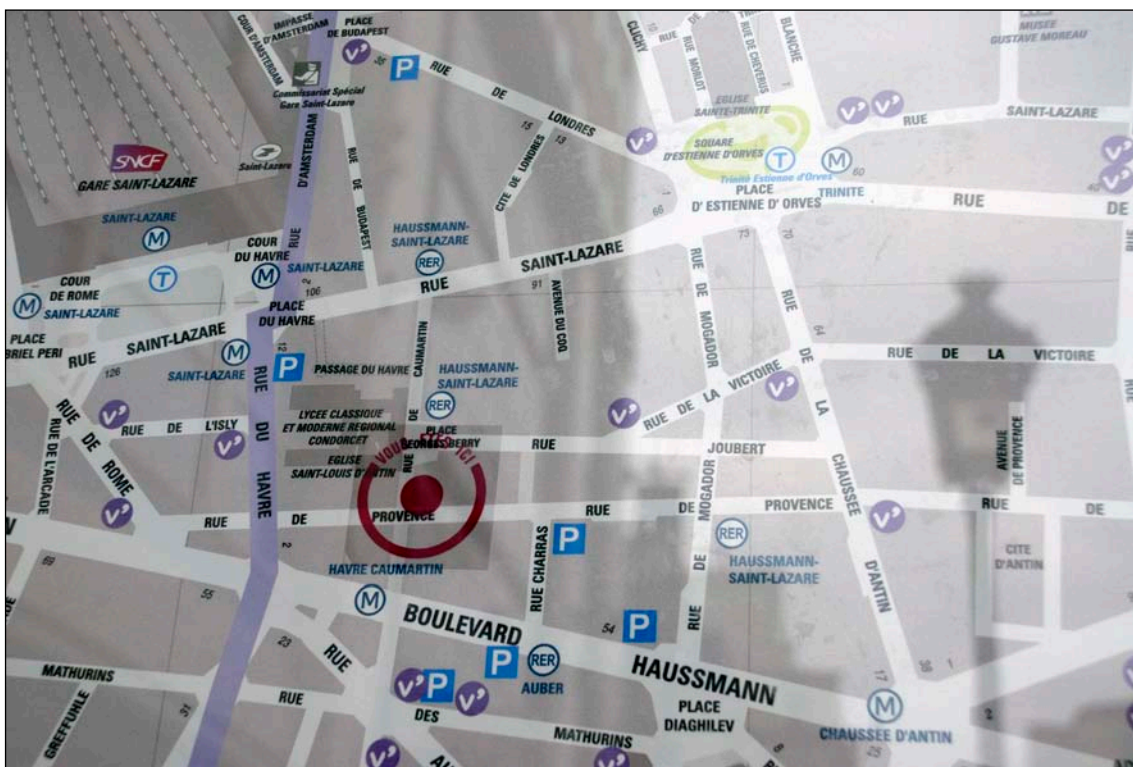


volto fulvo, tutto rotondo, della luna amica. Sento quasi l'alito freschissimo, freddo, delle cose che dormono, l'albero da cui stilla luce azzurra – una bella luce azzurra che trasfigura in lontananza da uno scorcio di strade, quale un paesaggio polare illuminato elettricamente, il selciato azzurro e pallido. Al di sopra si distendono gli infiniti campi azzurri ove fioriscono fragili stelle... Ho richiuso la finestra. Mi sono coricato. La lampada su un tavolino accanto al letto, tra bicchieri, brocche di bevande fresche, libriccini dalle rilegature preziose, lettere di amicizia o di amore, illumina vagamente, sullo sfondo, la libreria. L'ora divina! Le cose usuali, come la natura, le ho rese sacre, giacché non potevo vincerle. Le ho rivestite della mia anima e di immagini intime o splendide. Vivo in un santuario, in mezzo a uno spettacolo. Sono il centro delle cose, ciascuna mi procura sensazioni e sentimenti magnifici o malinconici, da cui traggio piacere...

Ho davanti agli occhi visioni splendide. È dolce stare in questo letto. – Mi addormento.

*Marcel Proust, da "Scritti Giovanili", Arnoldo Mondadori Editore.*

*Traduzione di Barbara Piqué.*



Mappa che indica la posizione del Lycée Condorcet, nel riflesso parte del liceo (Parigi, 2010)

## POÉSIE

À Gustave L. de W.

«*Amants. Heureux amants!*» (*La Fontaine*)

*L'amour monte des cœurs comme une odeur de roses!  
 Il est beau de connaître un cœur empli d'amour,  
 De voir jusqu'en leur fond ses sources large écloses  
 Qui vont si vite et clair par cet éclatant jour.  
 Pourtant les Cœurs aimants ressemblent beaucoup mieux*

*À la nuit exaltante encor plus que le jour,  
 À la nuit, claire ou noire, et qui verse des cieux  
 Un trouble doux, mystérieux comme l'amour.*

./.

*La nuit! la mer! les deux seules choses magiques!  
Serré dans son manteau magnifique et soyeux,  
Je me perds en noyant mes regards dans ses yeux,  
Ses yeux indifférents, langoureux et mystiques.*

*Marcel Proust, da "Scritti Giovanili", Arnoldo Mondadori Editore.*

\*

## POESIA

A Gustave L. de W.

L'amore sale dai cuori come un profumo di rose!  
È bello conoscere un cuore pieno d'amore,  
vederne sin nel profondo le ricche fonti dischiuse,  
che si gettano tanto rapide e limpide in questo giorno  
[splendente  
ma i cuori che amano sono molto più simili

Alla notte ancor più esaltante del giorno,  
alla notte chiara o buia, che versa dai cieli  
un dolce scompiglio, misterioso come l'amore.

La notte! il mare! le sole due cose magiche!  
Avvolto nel suo serico e magnifico mantello  
in essa mi perdo annegando i miei sguardi nei suoi occhi,  
i suoi occhi indifferenti, languidi e mistici.

*Traduzione di Giuliano Brenna*



Lycée Condorcet, frequentato da Proust adolescente dal 1882 al 1889 (Parigi, 2010)

## ESULI

### *Esuli*

respiriamo all'alba l'alito del sogno  
questo sogno vivo come sangue sorgivo  
sgorgante da vaghe visioni  
vivido come silenzio  
sibilante tra le valli del vuoto

### *Esuli noi*

da insondabili esili, vaghiamo su sospirate nebbie  
in solitarie veglie inconsapevoli

./.

vere, forse  
sopra il vero  
vive polene in vortici desti  
palpitanti su sussurrate polveri di bruma

*Esuli noi, sì esuli!*

simili a sfocati viandanti  
esponiamo ansimanti miserie e sospiri  
e nuovi Cristi in flagello  
sferzati da sordidi sogni  
riponiamo chimere in ansiti estremi

*Oh noi*

*esiliati dalla vita!*

che consegniamo arresi al calar della coltre  
illusori destini  
che cediamo inerti alle spire del sonno  
delitti incolpevoli  
che sgonfiamo i corpi insufflati da demoni  
con spilli minori

*O forse*

*finalmente vivi*

*./.*

respiriamo l'alba dell'alba dei giorni  
fluttuanti come profughi erranti  
su navi corsare  
abbandonati ignari al veleggiar dei flutti  
su canoe inconsapevoli  
perse e disperse in vaghi ingombri di tenebre  
squarciate a strappi  
da lampi di luce

*Sì,*

*finalmente vivi!*

perché volti riflessi nella sostanza del nulla  
perché paghi e incoscienti  
di inconsapevole vivere  
perché assolti e sedati  
da pensieri sognanti  
perché sazi e sopiti in essenza incorporea

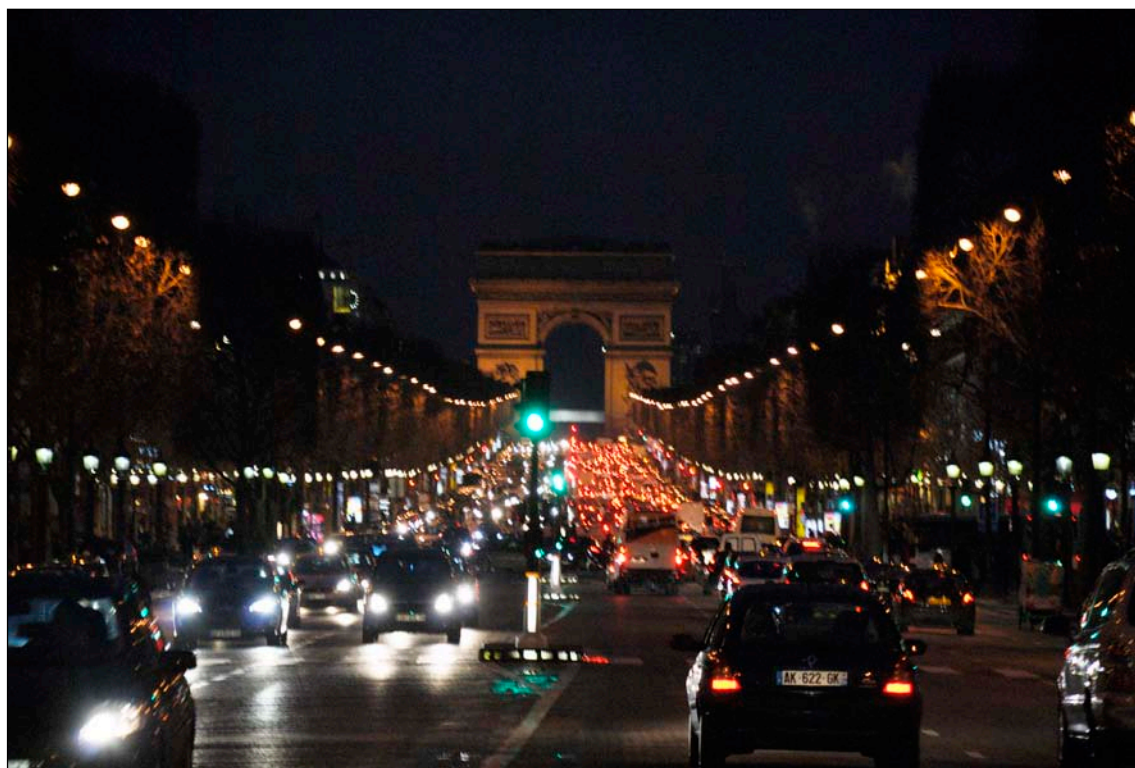
*Noi*

divenuti alla fine sostanza del cosmo  
soffio di sogno  
fiato di vita

*Antonella Catini Lucente*



### III CHAMPS ÉLYSÉES



Champs Élysées (Parigi, 2010)

Si chiamava Marie de Benardaky, e Marcel la conobbe agli Champs-Élysées, dove si recava a giocare ogni pomeriggio dopo le lezioni (che terminavano alle tre) e nella mezza giornata di vacanza di giovedì, insieme ad un gruppo di compagni del Condorcet e a un gruppetto di ragazze. I ragazzi dovevano fare tutti una brillante carriera, se vogliamo credere a Robert Dreyfus, che fu uno di loro: “Da questo piccolo gruppo,” scrive, “che viveva in buona armonia dalla parte dei cavalli di legno, sono usciti studiosi, filosofi, industriali, medici, ingegneri, economisti, deputati, un ambasciatore... “Il futuro ambasciatore era Maurice Herbette, l'uomo politico Paul Bénazet, il filosofo Léon Brunschwig, che curò l'edizione di Pascal, e di cui, nel suo romanzo, Proust dice che aveva molto in comune con Bloch. Altri due ragazzi del gruppo dovevano diventare poeti di secondo piano: Luis de la Salle e Jean de Tinan. Fra le ragazze c'erano Antoinette e Lucie Faure, figlie del deputato dell' Havre che dieci anni dopo diventò Presidente della Repubblica, e Gabrielle Schwartz.

*George D. Painter, da “Marcel Proust”, Feltrinelli Editore.  
Traduzione di Elena Vaccari Spagnol e Vittorio Di Giuro.*

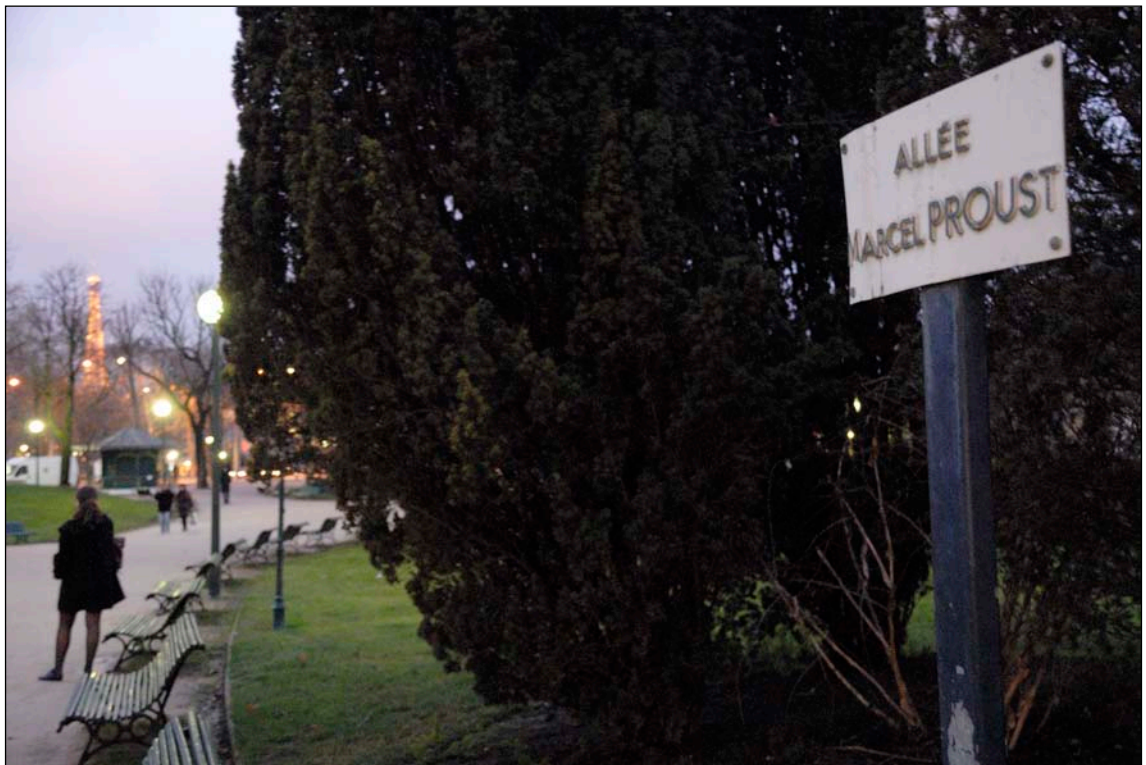
## SCIROCCO

Dolcezza mia di essere interrotto  
nei pensieri ossessivi dalla polvere bianca  
che si posa dappertutto quando a mare è scirocco.  
È come se il Sahara mi aspettasse sotto casa,  
e le navi che invertono la rotta  
non sanno che solo una coppia  
appoggiata sul muro di cinta  
può lasciare una pausa in quel velame.  
Niente lotte intestine nell'amore.  
Oltre il muro mai cambiato il belvedere,  
e mi accorgo che la campagna è rosa.

Così la vedevo da bambino,  
la campagna di sempre,  
rosa come le bambole di mia madre,  
e rosa ancora la vedo  
ma nessuno oggi mi può più contraddire.  
Non la vita di tutti che mi chiama  
per l'idea di uno squallido lavoro,  
non un corpo di donna o novas coisas.  
Su quel rosa mi sono ricentrato.  
E nessuno mi deve contraddire.  
La mente sceglie la sua immagine vitale  
dove sente che il tempo passa meno.

*Stelvio Di Spigno*

(Da *Formazione del bianco*, Manni, Lecce 2007)



Allée Marcel Proust, Champs Élysées. Proust, da bambino, era solito giocare in questa zona vicina alla sua abitazione a Boulevard Malesherbes, 9 (Parigi, 2010).

## MA RECHERCHE

Con il vuoto nel cuore  
Ascolto i fruscii,  
Che sussurrando,  
Narrano  
Storie lontane di un tempo impazzito.  
Con animo puro ne sfioro  
I luoghi incantati,  
Abbandonati nell'inquieta ricerca  
Delle strade del mondo.  
Gusto la freschezza struggente  
Dell'attimo sperso nel tempo.  
Ma, ./.

Subito dimentica,  
Mi avvio sulla strada,  
Che sola riposa  
Il mio andare silenzioso.

*Daniela Ronchetti*

\*

*«Un'ora, non è solo un'ora, è un vaso colmo di profumi, di suoni, di progetti, di climi»  
(M. Proust, Alla ricerca del tempo perduto)*

## PER TUTTA QUELL'ETÀ

“Sai, avemmo anche noi la nostra piccola Combray.  
All'inizio di tutto c'è, per ciascuno, una Combray  
che dura per sempre, seppure in un'ora.”

Ci si affacciava dalla casa  
l'unica che avevamo avuto  
e l'incrollabile certezza, pure  
avuta, di appartenere a tutto  
per tutto avere fede  
o per almeno un albero fitto  
e, accanto, una scala  
lunghissima e infinita  
poggiata al tronco per tutta quell'età.

*Anna Ruotolo*

## LE STAGIONI DEL SILENZIO

Da allora non ho  
che il sapore del ginepro  
masticato  
e lo sguardo offuscato  
forse il fugace bacio  
dei riflessi di nebbia  
che anche qui,  
da qualche decennio,  
insidia le colline  
quasi che il lago  
tracimi verso il cielo  
terra e acqua  
acqua e terra  
Sbadiglia e s'addormenta  
anche l'ultimo pensiero  
vagante per i boschi  
sul dorso della memoria.  
Stipati in scatole di cartone  
e in quelle antiche di metallo  
stanno le foto  
di noi che ci siamo concessi  
all'improvviso chiarore  
di mattini luminosi.  
Nette vibrazioni d'immagini  
perse nell'aria  
e nella polvere che si è depositata,  
clonazioni di emozioni

./.

come incisioni sul tronco  
dell'albero della vita  
che continua a crescere  
e più cresce  
più affonda nella terra  
le radici.

Intanto trascorrono  
le stagioni del silenzio  
e io volo con l'upupa  
sulle chiome dei faggi  
e urlo il mio disappunto  
al mondo che sta sotto.

*Antonio De Marchi-Gherini*



Grand Palais (Parigi, 2010)



## NOMI DI PERSONA: UNA VOCE

*“Siamo tutti costretti, per rendere sopportabile la realtà,  
a coltivare in noi qualche piccola follia.”*

(M. Proust)

Non dimenticherò  
il tuo volto, compagna  
d'un attimo.  
Era la tua voce dolce  
e sorridendomi  
gridasti t'amo,  
entrambi ebbri di sole...

Ma quale  
il tuo nome vivo?  
Eri erba, foglia, vento,  
lacrima, notte, mistero,  
aurora, chimera, follia...

Perdonami.

*Francesco De Napoli*

(Dal vol. *Fernfabrplan*, ISTEU, Catanzaro, 1980)

## IV BOULEVARD HAUSSMANN



Targa che indica Boulevard Haussmann, di fronte al numero 102 (Parigi, 2010)

Verso il 7 ottobre firmò un contratto di un anno, che durò poi dodici anni e mezzo, per un appartamento al primo piano del numero 102 di Boulevard Haussmann. La casa era stata un tempo di proprietà del prozio Louis Weil; Proust c'era andato spesso a pranzo con la madre, e con lei era andato a fare visita al vecchio moribondo dieci anni prima; forse, poiché è probabile che l'episodio sia realmente accaduto, vi incontrò anche la *Signora in rosa*.

*George D. Painter, da "Marcel Proust", Feltrinelli Editore.  
Traduzione di Elena Vaccari Spagnol e Vittorio Di Giuro.*

## ADDRESSES

*Facteur d'un pied rythmique il faut que tu t'en ailles  
Cent neuf, au bout de l'avenue Henri Martin  
Porter ce mot à la Comtesse de Noailles  
Qu'aiment le mélilot, la carotte et le thym.*

*Facteur si tu n'es pas un sot  
Dans la rue – oui! dirait Beaunier – Monceau  
Je ne doute pas que tu trouves  
En train de lire Sainte-Beuve  
Ou Nietche, au 31, la Veuve.*

*D'un rapide, ô facteur comme une aile  
Vole rue (au) de Grenelle  
Remets ce mot à la Fitz-James  
Mais sur mon âme éternelle  
J'aime encore mieux Francis Jammes.*

*Facteur ne fais pas joujou  
J'ai tracé, relu, signé  
Ce mot pour la Chevigné  
Sa rue est maintenant (au 10) celle d'Anjou  
Facteur tu me sembles loustic...*

*Facteur trouve au 102 du Boulevard Haussmann  
Proust qui fut, l'autre siècle, épris de Laure Hayman*

*Facteur trouve au 102 du Boulevard Haussmann ./.*

*Un Marcel Proust barbu comme Léandre Helmann*

*Marcel Proust (au 102 du Boulevard Haussmann)*

*Se lève – et non pas couche, avec Lili Lehmann*

*Marcel Proust, au 102 du Boulevard Haussmann*

*A quelques qualités, mais l'on préfère Hermann.*

*Proust habite au 102 du Boulevard Haussmann*

*Plus ardent pour Ormuz et lassé d'Arriman.*

\*

## INDIRIZZI

Postino, a passi ritmici è bene che tu vada  
al centonove, in fondo all'Avenue Henri Martin.  
Porta questo biglietto alla Contessa de Noailles,  
amata dal meliloto, dalla carota e dal timo.

Postino, se non sei sciocco,  
in rue – sì, direbbe Beaunier – Monceau  
sono sicuro che troverai,  
intenta a leggere Sainte-Beuve  
o Nietzsche, al 31, la Vedova.

Velocissimo, postino, come un'ala,  
vola al [ ... ] di Grenelle,  
porta questo biglietto alla Fitz-James.

./.

Ma, lo giuro sulla salvezza dell'anima,  
preferisco Francis Jammes.

Postino, non baloccarti.  
Ho scritto, riletto, firmato  
questo biglietto per la Chevigné.  
La sua via è ora (al n. 10) quella di Anjou.  
Postino, mi hai l'aria di scherzare...

Postino, al 102 Boulevard Haussmann trova  
Proust; che, nel secolo scorso, vagheggiò Laure Hayman.

Postino, al 102 Boulevard Haussmann trova  
un Proust barbuto come Léandre Helmann.

Marcel Proust (102 Boulevard Haussmann)  
si alza (e non va a letto) con Lili Lehmann.

Marcel Proust, 102 Boulevard Haussmann,  
ha alcune qualità ma gli si preferisce Hermann.

Proust abita al 102 Boulevard Haussmann,  
più ardente per Ormuz, stanco di Arimane.

*Da "Poesie", Marcel Proust, Einaudi. Traduzione di Franco Fortini.*

## PROUST, POESIE

Vorrei festeggiare il compleanno di Marcel Proust con le sue *Poesie*, che la Feltrinelli propose nella traduzione della compianta Luciana Frezza. Si tratta, sia ben chiaro, di un'esperienza lirica quasi completamente iscritta nel segno dell'occasione. Tra acrostici, dediche, *pastiches*, testi burleschi, *Indirizzi* (come suona il titolo di una composizione giocata sui recapiti degli amici), questi versi non fanno che elaborare gli infiniti riflessi della scena privata: “Postino con ritmico piede bisogna che tu vada / al centonove in capo al viale Henri Martin / a portare questo biglietto alla Contessa di Noailles / dal melitoto, dalla carota dal timo molto amata”.

In questi materiali prevale il piacere per la maschera e il depistaggio, l'allusione e la cifra scherzosa. Il tutto sanzionato da un gusto *fantaisiste* dietro cui agisce l'evidente influsso di Baudelaire (nelle poesie sui pittori più amati), Verlaine (per certe sonorità attutite) o Mallarmé (quello almeno dei “ventagli” o dei *Piaceri della posta*).

Ginnastica da camera, saltelli per sgranchirsi e tonificare i muscoli accrescendo l'agilità sociale: così Luciana Frezza ha giustamente definito l'insieme. Viene da pensare alla poesia su Jacques Cocteau, in cui viene ripreso un celebre aneddoto presente anche nella *Ricerca del tempo perduto*. Mentre cenava nel ristorante parigino Larue, un Proust infreddolito si vide consegnare la pelliccia dal suo giovane amico, il quale, per eseguire un gesto tanto cortese, non aveva esitato a saltare leggiadramente sul tavolo imbandito. In verità, l'acrobata ripeteva un numero già eseguito da Bertrand de Fénelon tanti anni prima nello stesso locale. Ma qui, come non mai,



*repetita juvant*, e questa *performance* finisce per assurgere a simbolo d'una perfetta fusione tra linguaggio del corpo e linguaggio della mondanità, pura figura al contempo retorica e coreografica.

Per chi proviene dal romanzo, comunque, i versi qui raccolti daranno l'impressione di una piccola nota a piè di pagina, un infimo, trascurabile satellite perso all'interno di quell'immenso sistema solare che è l'opera narrativa proustiana. Come se lo scrittore avesse perso tempo giocando con le cianfrusaglie del Tempo che si perderà. Questo sostiene la Frezza, ed ha ragione. Tuttavia, ciò che più importa è il modo in cui la sua notazione critica si trasforma in ipotesi di lavoro per la resa in italiano. Perché, in queste poesie, la vera cianfrusaglia è data dalla rima. In testi dove il ballerino "Nijinskij" rima con "sci", e "Fénelon" con *houblon* ("luppolo"), il traduttore viene chiamato a superarsi.

La Frezza ci riesce: crea nuove rime, o le sostituisce con assonanze. Un esempio tra tanti. Come ottenere l'eco fonica tra il sostantivo femminile *averses* ("acquazzoni") e l'aggettivo femminile *diverses* ("diverse")? La soluzione risulta magistrale: "Forse meno di me tu ami questi temporali / è possibile! le mentalità non sono tutte uguali". Per un inatteso paradossale, il corrispettivo più soddisfacente in italiano coincide con l'opposto dell'originale francese. Traducendo *diverses* con *uguali*, la Frezza mostra dunque come talvolta, nel campo dello scambio interlinguistico, l'unica vera logica sia quella di un ascolto rivolto alle esigenze più profonde del testo.

Valerio Magrelli



Boulevard Haussmann, 102.  
È attualmente sede di una banca (Parigi, 2010)



Ingrandimento della targa: *Marcel Proust (1871-1922) abitò questo immobile dal 1907 al 1919.*

## RITORNO A CASA

Solo i primi bagliori dell'alba e le foglie sui rami scuri degli alberi lungo il viale lo vedono giungere di fronte al numero 102, osservano la mano frugare nella tasca del vecchio cappotto di pelliccia ed emergerne con la chiave del portone. La mano inserisce la chiave, due giri e si trova nell'androne del palazzo, sale i primi scalini già col fiato grosso, il petto oppresso da un peso, dalla stanchezza mista al freddo della notte; un gradino dopo l'altro giunge al primo piano, finalmente la porta di casa. La mano fasciata dal guanto di capretto color del latte già fredda, la chiave è ancora lì, l'ansia di rientrare tra le mura domestiche non l'ha fatta riporre nella tasca. La chiave gira nella serratura, il monachetto geme, e quel suo lamento pare smuovere qualcosa, sembra come se da un oscuro fondale risalisse qualcosa, una sorta di pozione intorbida l'acqua, essa non è più cristallina, vi sono delle striature che si muovono mollemente alla corrente ma l'occhio non è in grado di decifrarle. Un'ombra fluttua, come una sciarpa di seta che si muove al pigro dondolio delle onde, il tessuto leggero nella leggerezza acquatica si stende si dispiega, ma solo in parte, l'occhio ne coglie le sfumature ma non il disegno intero, la mano giunge in soccorso, strappa la stoffa all'andare cadenzato delle onde, ma tra le mani, la sciarpa bagnata e molliccia si rattroppisce, cela ancor più allo sguardo il suo motivo. Gli occhi della mente frugano avidi quell'esiguo reperto, da lontano, dalla terra dei ricordi il gemere del monachetto ha risvegliato un marchingegno di metallo con tiranti, ganci ed ingranaggi alla cui guida vi è un

semidio, dalle tinte rossastre. L'ascensore di Balbec ha strappato l'uomo dal pianerottolo di casa e l'ha condotto nel vortice del tempo sino ad una primavera di tanti anni prima, ha risvegliato l'angoscia della salita verso la funesta stanza. Anche allora una chiave a dissuggellare quell'antro come abitato da presenze maligne, la vetiveria con il suo olezzo ad infestare i sonni e a togliere tutta l'aria pulita per rendere inquieti i risvegli. Con la gramigna zizzaniosa e malevola, il pendolo, che pare sghignazzare le ore, facendo occhietto alla poltrona che ogni mattina fa il giro della stanza, di tutte le stanze passate, prima di farsi trovare al suo posto al risveglio dello spaventato dormiente. Ma la finestra dai vetri istoriati che inquadra il mare tempestoso sembra sfocarsi, diventare un vecchio dagherrotipo, rendersi umile sino ad apparire come una modesta finestra di città, che mostra mollemente allo sguardo solo delle sparute betulle e pochi metri quadrati di aiola, accanto ad esso un caminetto sonnacchia sbuffando poco fumo su per la cappa. Un uomo, sprofondato nel divano, ha preso improvvisamente sonno, il libro gli è scivolato dalle mani, giace sul folto tappeto accanto al gatto dagli occhi socchiusi. Un crepitio fra i cocci del camino risveglia l'uomo, riprende il libro, ne volta le pagine per trovare l'ultimo rigo letto e mentre fa questo la sua immagine sbiadisce, si affievolisce, scompare e l'uomo si ritrova sul marciapiede di boulevard Haussmann, a guardare le finestre di una banca, avendo come sottofondo il sommesso ronfare delle poche macchine che a quell'ora ancora girano. Dentro il palazzo, la chiave ha ripreso a girare nella toppa, l'estate di Balbec è scomparsa, tornata in quell'ineffabile e lontano

paese cui appartengono i ricordi. La porta sta per aprirsi, l'uomo sa che dentro vi sarà papà Adrien, con la mamma e la nonna che attendono per il pranzo, il piccolo potrà raccontare ai suoi cari le ultime lezioni apprese al Condorcet. Appena il battente si apre, anziché l'amata famiglia solo l'oscurità polverosa, fatta a strisce dalle lame di luce che filtrano dalle persiane, l'anziana domestica addormentata sulla poltrona, con il ricamo fra le mani, il cui respiro è l'unico nella casa addormentata. L'uomo stremato raggiunge la sua stanza, ed incontra l'altra presenza della casa, una signora vestita di nero, che paziente attende il suo momento, che non è ora ma non è lontano, anch'ella attende di vedere portata a compimento l'opera di cui fa parte ma da cui verrà sconfitta. L'uomo si sdraia nel letto, il cappotto ancora con lui, steso sulle gambe infreddolite, il corpo si distende ma la mente resta vigile, tanti sono i fatti da raccontare mentre quattro piani più giù un uomo si avvia verso la fermata della metropolitana, entrambi hanno negli occhi l'albergo di Balbec, salutato dai flutti, in questa Parigi che lentamente si sveglia e comincia frenetica la sua corsa spesso noncurante di quanto si annida dietro le facciate dei suoi palazzi in stile Haussmannien.

*Giuliano Brenna*





Boulevard Haussmann, 102, particolare delle finestre di un appartamento (Parigi, 2010)

## LA STANZA DI PROUST

Con “Viaggio nella mia stanza” del 1794 e “Spedizione notturna nella mia stanza” del 1823, Françoise-Xavier de Maistre immette nella storia della letteratura occidentale la metafora della stanza come “luogo dell’utopia”, in cui lo scrittore può celebrare la piena libertà intellettuale da ogni limite e dovere sociale, allo scopo di amare la vita e le creature in se stesse, al di fuori della loro singolarità.

Qualche decennio più tardi, Emily Dickinson, vestita, come si racconta, sempre di abiti bianchi, decide di sottrarsi all’esterno e vivere come una reclusa nella sua stanza. È l’anno 1866: da quel momento in poi ella continuerà a coltivare i suoi rapporti con gli altri solo attraverso le parole



vergate su fogli di lettere o su biglietti. La finestra della sua stanza apre il suo sguardo al ciclo delle stagioni, l'avverte di odori, colori, canti come fossero sacre epifanie; le voci dei suoi familiari che chiacchierano tra la cucina, il salotto ed il giardino le fanno conoscere quel che avviene, intanto, ad Amherst o più lontano. E tuttavia è in quella stanza che tutto accade e tutto muore. Ed è lì che Emily conosce ogni cosa al di là di ogni cosa.

Ed ancora è il 24 ottobre del 1929 quando esce “Un stanza tutta per sé” (“A room of One’s Own”) della scrittrice inglese Virginia Woolf, in cui la stanza come laboratorio di scrittura, meditazione e presa di coscienza di sé, diviene il luogo per eccellenza del riscatto della donna da una serie di ruoli preconfezionati che ne soffocano la libertà intellettuale. Un libro, dunque, che segnò una rivoluzione nell’ambito del movimento femminista. Ma, cosa non ben messa in rilievo da molti, luogo di un’altra e più alta rinuncia, quello alla vita esterna per una maggiore comprensione dell’interiorità, ossia della dimensione da cui comincia il viaggio più temibile e audace di ogni essere umano.

Nello stesso anno dell’uscita del libro “Spedizione notturna nella mia stanza” viene pubblicata la prima parte della “Prigioniera”, cioè giusto dodici mesi dopo la morte dell’autore Marcel Proust.

Anche questa volta tutto si svolge all’interno delle stanze di un appartamento, in cui Marcel compie, senza spostarsi

fisicamente, se non rare volte, un viaggio straordinario all'interno di sé, sollecitato da un'acuta ed inguaribile gelosia nei confronti di Albertine, la donna che egli quasi reclude per possederla interamente, sorvegliandone l'inclinazione omosessuale.

E, tuttavia, assai più terribile della prigionia dorata di Albertine, che l'amante cerca di rendere piacevole con doni sempre più raffinati, è quella vissuta volontariamente da Marcel, che non riesce ad uscire dalle strette del suo sentimento. La giovane ragazza, infatti, amando molto di meno, pone tra se stessa ed il suo carceriere distanze incolmabili, che invano quest'ultimo vorrebbe varcare.

Dunque, il vero tema, il vero lutto celebrato ne *La prigioniera* è la perdita quotidiana dell'altro, l'impossibilità di conoscerlo, a dispetto dell'intimità dei corpi, della chiusura dello spazio attorno, dell'impedimento dei movimenti.

Eppure da quanto e quale movimento è percorso questo libro, scritto forsennatamente da Proust nel chiuso di una stanza, mentre racconta la vita di due amanti all'interno di una stanza! Innanzitutto c'è l'ansioso, ininterrotto percorso dell'anima di Marcel verso l'anima di lei, nel tentativo di appropriarsi di un passato ignoto, che egli cerca di ricostruire attraverso frammenti di discorsi e di ammissioni più o meno sincere, e dell'altro tempo condiviso ma variamente interpretabile, così che continuamente si cuciono e scuciono i punti di sutura fra le loro vite ed i ricordi, mentre si

ingrossano e sanguinano le correnti opposte della loro estraneità.

In quelle stanze, però, come accadeva per Emily ad Amherst, entra egualmente, anche se gli scuri delle finestre restano per lo più abbassati, tutta la vita esterna, con la sua animata vivacità e varietà dei rumori e tonalità di grida e di voci a cui il narratore restituisce colori e profumi e immagini e volti grazie ad un'operazione della memoria che descrive il presente attraverso il ricordo. La stessa Albertine rappresenta per lo scrittore la memoria di quel mondo femminile dal quale si sente profondamente attratto ed al quale rinuncia per inseguire in lei, con lei, la prigioniera che gli sfugge pur standogli accanto, il sogno di un'appartenenza impossibile. Questo è, insomma, il viaggio che più impegna Marcel e che gli impedisce l'altro nello spazio lontano, quello nella città sognata, la città dell'utopia, che è Venezia, ma che allo stesso tempo glielo consente attraverso i fasti di certi abiti di seta e di ornamenti orientali che Albertine indossa. Venezia, la sognata meta, perderà per Marcel ogni attrattiva, non appena la cameriera Françoise gli annuncerà che Albertine, presi i suoi bauli, se n'è andata "alle nove". Ora che egli potrà andare a visitare Venezia quando vuole, ora che più essa non si sottrae, la città lagunare perde d'un tratto ogni incanto.

Allo stesso modo De Maistre rinuncia alla vita per sognare, anche se lo fa con un sorriso incantato e fanciullesco, molto diverso dalla sofferenza di Marcel, che accoglie la fuga di

Albertine, tenendosi il cuore con le mani improvvisamente madide di sudore.

Ma la stanza di Proust è anche, come quella di Emily e di Virginia, il luogo misterioso e sacro della scrittura. Egli, infatti, comincia a scrivere il suo poderoso romanzo, costretto a casa dalla malattia; per lui: “non più viaggi, non più visite, non più cene, non più incontri con amici, presto nemmeno più lettura”; Marcel sembra posseduto da un demone e “con una volontà ferma, mascherata dalle più gentili e ipocrite scuse, costruiva lo spazio vuoto, che l’opera avrebbe dovuto colmare” (P. Citati, *Corriere della Sera*, 25 maggio 1983).

Poco a poco il lavoro lievita fino a raggiungere un ritmo convulso che giunge al suo apice nel 1909, quando per sessanta ore non viene mai spenta la luce, lassù, nella stanza di Marcel in boulevard Haussmann. Poi continua con lo stesso ritmo in un’umida stanzetta presa in affitto presso il Gran Hotel di Cabourg: “Stava sempre rinchiuso; sembra che raggiungesse il casinó attraverso un passaggio interno; non gli importava più vedere il mare” (P. Citati; *ibidem*).

Ah, tutta quella luce di Balbec, quei cieli lampeggianti, “le colate bluastre della marea nascente”, ricordati, adesso, con le belle fanciulle ridenti e gli sguardi e la vita, perché tutto sia più intenso, perché il presente sia identico al passato, a ciò che già per la sua così prossima lontananza è diventato sogno!

Torna a Parigi, poi, e continua a scrivere, poiché l'opera cresce e non cessa di avanzare oltre la sua stessa volontà, fermata soltanto dalla morte del suo autore, che vi ha specchiato il suo io troppo vasto di sogni, di passioni, di saperi. E, infatti, Marcel ne “La prigioniera” parla con straordinaria competenza di pittura, di musica, di antiquariato, di stoffe, di profumi, di metafisica e di tutto ciò che è ineffabile, e dal quale sgorga ogni atto creativo, come egli scrive: “quest'ineffabile che differenzia qualitativamente ciò che ciascuno ha sentito e che è obbligato a lasciare sulla soglia delle frasi con le quali può comunicare agli altri, solo limitandosi a punti esteriori comuni a tutti e senza interesse, non è forse l'arte, l'arte di un Vinteuil come quella di un Elstir, che lo fa apparire, esteriorizzando nei colori dello spettro la composizione intima di quei mondi che chiamiamo gli individui, e che, senza l'arte, non conosceremmo mai?”.

Non è forse quello che cercavano Françoise-Xavier de Maistre, Emily Dickinson, Virginia Woolf, quello che cerchiamo tutti, quando traffichiamo con le parole come se fossero le merci più preziose del nostro esistere?

*Franca Alaimo*

## MISSIVA

A volte mi sorprende  
una vertigine  
né buona  
né cattiva,  
una strana sensazione  
di esserci da sempre,  
come goccia d'acqua  
che scende e poi risale  
in un perenne spandersi  
e rappersersi,  
quasi io fossi il postino  
di me stesso  
che porta avanti e indietro  
una missiva  
senza conoscerne mai  
il contenuto.

*Antonio De Marchi-Gherini*





## LA VECCHIA CASA

Gli amori vanno, restano le cose  
docili e piene. Mentre noi cambiamo  
giorno per giorno, le strade di Bretagna  
immobili nel loro eterno inverno,  
il grande letto, l'immenso baldacchino,  
la *vieilleuse* di cristallo di Boemia  
a forma d'urna, il cassettoncino al buio  
nella stanza di notte, il caminetto,  
persino l'acre odore sconosciuto  
del vetiver, il tronco dell'ippocastano,  
il cuscino in bella mostra sul divano  
sono la vita che non conosce assenza.

Il corpo si dilania nella pena  
dei cedimenti, appassisce  
la pelle, il cuore pulsa  
lentamente, langue  
ora la vita, s'addormenta il sangue  
in spiccioli di morte, incrudelisce  
in incupiti affanni, ma rimane  
ben oltre noi, accanto alla finestra,  
la poltrona in velluto arabescato,  
il poggiatesta all'uncinetto, lavorato  
da mani esperte, secolo passato,  
ora dita fantasma, sugli orditi  
ombre di ombre, la presenza vaga  
di occhi che guardarono rapiti  
la vecchia casa grigia sulla strada.

*Giuseppe Grattacaso*

V  
RUE DE L'ARCADE



Hôtel Marigny, Rue de l'Arcade, 11 (Parigi, 2010)

Una settimana prima erano arrivati a Parigi i primi americani; e quella sera Proust fu fermato da due soldati che gli chiesero la strada per l'Hôtel Bedford. In silenzio, perché non sapeva parlare inglese e loro conoscevano solo qualche parola di francese, e molto commosso dal pensiero che quei ragazzi erano venuti a offrire la vita, li condusse (come disse a Berry) “à la recherche de l'Hôtel Bedford.” Con quei soldati, e più tardi con Berry, fece finta di aver dovuto cercare quella strada che invece conosceva benissimo e per buone ragioni. Il rispettabilissimo Hôtel Bedford, era, ed è ancora, al numero 17 della vicina Rue de l'Arcade, che va dal Boulevard Haussmann, di fronte alla Gare Saint-Lazare, al Boulevard Malesherbes, vicino alla vecchia casa di Proust. Al numero 11, solo tre porte oltre quella dell'albergo, si trovava il bordello di Jupien, l'Hôtel Marigny.

*George D. Painter, da “Marcel Proust”, Feltrinelli Editore.  
Traduzione di Elena Vaccari Spagnol e Vittorio Di Giuro.*

## L'HÔTEL MARIGNY

L'albergo era di proprietà di Albert Le Cuziat, un bretone che era nato a Tréguier il 30 maggio 1881. A 16 anni aveva deciso di andarsene di casa in cerca di fortuna, armato di una lettera di raccomandazione del parroco per un confratello parigino; costui gli aveva trovato un posto di terzo valletto presso un polacco, il principe D... Un amico e connazionale di costui, il principe Constantin Radziwill, aveva visto e ammirato il giovane Albert e gliel'aveva portato via, promuovendolo primo valletto.

Fu verso la primavera del 1917, quando i rapporti con Proust si erano presumibilmente diradati già da qualche anno durante il regno di Agostinelli e la guerra, che Albert scoprì la sua vera vocazione. Aveva trentasei anni e non poteva più servire gli adorati padroni come ai bei giorni della giovinezza; con la sua esperienza poteva adoperarsi a farli servire da altri, valletti e no. Decise così di aprire una "casa" per uomini: si licenziò dall'ultimo padrone, il duca di Rohan, e con l'aiuto finanziario di Proust rilevò da un certo Plaghki l'Hôtel Marigny al numero 11 di Rue de l'Arcade. Lo ammobiliò, soprattutto l'ingresso e la sua camera da letto, con sedie, sofà e tappeti di casa Proust. Erano i mobili che Marcel aveva conservato in un magazzino nel 1906, quando aveva cambiato casa, e che ora regalava, disse a M.me Catusse nell'ottobre 1917, per far "felici tanti poveretti." Analogamente, il Narratore regala alcuni mobili, "in particolare un grande canapè che avevo ereditato dalla zia Léonie," alla tenutaria del bordello di Bloch, "desideroso di

dimostrare i miei buoni sentimenti alla tenutaria, che aveva bisogno di mobili.” “Non li vedevo mai, perché la mancanza di spazio aveva impedito ai miei di portarli in casa nostra, ed erano rimasti ammucchiati in un magazzino,» dice il Narratore. Ma il finanziamento della “casa” di Jupien, e molti altri particolari, preferì attribuirli al barone di Charlus.

Albert troneggiava alla “Réception,” fiero dei clienti di nobile lignaggio: era calvo, perché i capelli biondi se n'erano andati, pallido, dalle labbra sottili e il profilo netto; gli occhi azzurri erano sempre limpidi e luminosi, come il cielo della nativa Bretagna. Al piano superiore aveva la sua camera da letto, che chiamava la Camera Reale perché si considerava il sovrano di quella Sodoma, o anche la Biblioteca Vaticana, perché lì teneva la sua piccola collezione di libri di storia e d'araldica. È la camera di cui Jupien dice, con parole che certamente: nella realtà furono pronunciate da Albert (perché per spiegare l'allusione Proust fu costretto ad attribuire al Narratore la traduzione di *Sesamo e i gigli*): “Per sapere se ci sono, non avete che da guardar lassù, lascio la mia finestrella aperta e illuminata, vuol dire che son venuto, che si può entrare: è il mio ‘Sesamo.’ Dico soltanto ‘Sesamo’ perché, per i gigli, se son questi’ che desiderate, vi consiglio d'andarli a cercare altrove.” Un po’ perché la cosa lo divertiva, un po’ per mantenere il segreto professionale, Albert non chiamava mai i clienti con i nomi veri: uno era Jean “il polacco,” un altro “il Granduca” e un altro particolarmente generoso era “la provvidenza dei giorni grigi» (*la Providence des jours creux*). Jupien ha la stessa abitudine

i soprannomi dei suoi ospiti sono “il signor Eugène,” “il signor Victor,” “Pamela la maliarda,” l’“uomo in catene” (che è poi Charlus), e quando parla della sua “casa;” probabilmente servendosi di un’espressione di Albert, la chiama il “Tempio dell’Inverecordia.” Forse non Verdun né la Somme ma l’Hôtel Marigny di Rue de l’Arcade, dove nelle notti in cui su Parigi ronzavano gli Zeppelin e i Gotha, poveri soldati e civili solitari andavano a compiere l’ultimo atto della loro vita disperata, fu il vero centro della guerra.

*George D. Painter, da “Marcel Proust”, Feltrinelli Editore.  
Traduzione di Elena Vaccari Spagnol e Vittorio Di Giuro.*



## IL PRINCIPE CONSTANTIN

Il principe Constantin, padre di Loche, l'amico di Proust. andava famoso per la sua squadra di dodici valletti robusti e bellissimi: si diceva che a ciascuno di loro avesse regalato una collana di perle. “In media,” aveva confidato il principe a Montesquiou, “mi occorrono 70.000 franchi all'anno per i ricatti”; e il conte Robert non perdeva occasioni per ripetere il piccolo epigramma che abbiamo già citato:

*È molto incivil  
parlar di donne a Constantin Radziwill.*

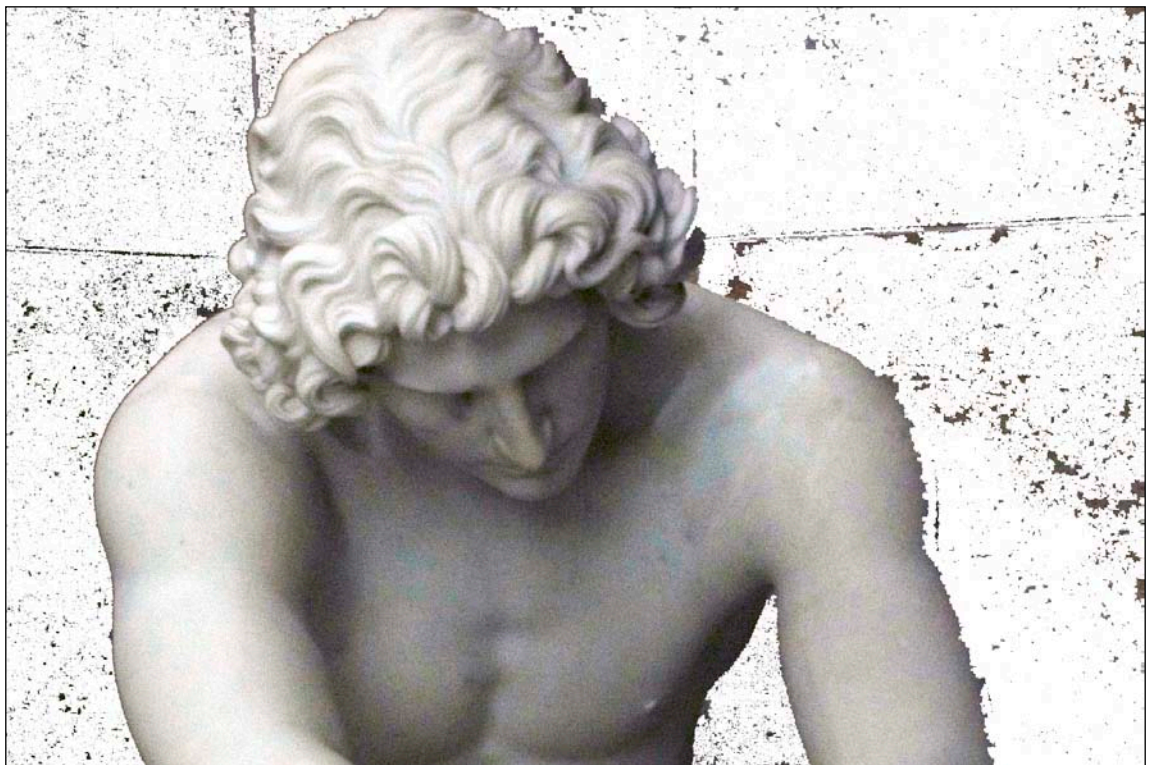
Il principe Constantin è chiaramente l'originale del principe di Guermantes come invertito di cui Charlus parla con altrettanta indiscrezione. Riappare nella “casa” di Jupien come principe di Foix, “(il padre dell'amico di Saint-Loup). Mentre sua moglie lo credeva un assiduo frequentatore del suo circolo, in realtà egli trascorreva ore e ore da Jupien a chiacchierare, a raccontar aneddoti del gran mondo a un'accolta di giovinastri.”

Quando era a servizio dal principe, ad Albert era capitato di passare una piacevole serata con un giovanotto che lo aveva avvicinato in Rue Jouffroy e che si era comportato con molta gentilezza e generosità ma non aveva voluto rivelargli la sua identità. Qualche giorno dopo il principe dette un ricevimento. Toccava ad Albert annunciare gli ospiti e tra questi riconobbe il suo ammiratore. Tutto orgoglioso



apprese così che si trattava del conte di S..., che invece era spaventatissimo. Proust si servì di quell'avventura, raccontatagli dallo stesso Albert, per il giovane duca di Châtellerauld alla soirée della principessa di Guermantes, quando l'“usciera”, il quale “conosceva abbastanza l'araldica da saper completare da sé un appellativo troppo modesto”, urlò con la sua energia professionale, vellutata da un'intima tenerezza: ‘Sua Altezza Monsignore il duca di Châtellerauld!’”

*George D. Painter, da “Marcel Proust”, Feltrinelli Editore.  
Traduzione di Elena Vaccari Spagnol e Vittorio Di Giuro.*



Scultura in marmo, Musée D'Orsay, Paris

## RIFLESSIONI SUL PASSAGGIO ALLA MODERNITÀ: DA PROUST A GIDE

Diceva Freud: “Non è l’odio per i nostri nemici che ci consuma, ma quello per le persone che amiamo”. Una forma di odio particolarmente significativa, in questa ottica borghese di inizio Novecento, è quella del *fils de famille* omosessuale, ben rappresentato dal grido di André Gide: “Famiglie, io vi odio”. Anche Proust non fu molto tenero al riguardo: si pensi soltanto alla fine che fecero i mobili di famiglia alla morte dei genitori: immediatamente trasferiti ad arredare un bordello maschile. Trattamento non dissimile, per altro, subì pochi anni dopo – alla morte dello stesso Proust – il suo stupendo cappotto foderato di pelliccia, immediatamente svenduto dalla affezionatissima governante a un volgare ambulante.

Rimanendo nell’ambito della cultura francese – dove Jean Genet appare illuminante nella drastica epigrafe a *I negri*: “Quel che ci occorre è l’odio. Dall’odio nasceranno le nostre idee” – in un’ottica di schemi di confezione narrativa e di onniscienza del narratore, mi sembra significativa la radicale trasformazione che avvenne nel passaggio da Proust a Gide. Mentre Proust ancora manteneva l’impalcatura della finzione assoluta, scrivendo come se egli stesso e i suoi lettori fossero eterosessuali, Gide già scrive da omosessuale, rivendicando con orgoglio il suo diritto ad essere tale. Questa è la ragione per cui Gide fu – molto più di Proust – oggetto di odio da parte di critici bempensanti e sedicenti intellettuali. Emblematica fu la reazione in Italia di Roderigo de Castilla

(lo pseudonimo di Palmiro Togliatti) che dalle colonne dell'Unità – quando a Gide venne assegnato il Premio Nobel – parlò di una “confraternita di pervertiti”, lasciando pochi dubbi su quale sarebbe stata la reazione del Pci qualora un militante si fosse dichiarato omosessuale. E pochi anni dopo se ne ebbe la riprova a Casarsa con l'odiosa espulsione di Pasolini dal partito.

Gide – che si liberò in quello che potremmo definire un vero e proprio coming out letterario – aveva preso coraggio dal primo Wilde. Che a sua volta aveva recepito istanze di liberazione da Walter Pater, l'autore di *Mario l'epicureo*, grande conoscitore del mondo classico e anche *liberal* convinto. Su Pater aveva avuto fondamentale influenza il *Saggio sulla libertà* di John Stuart Mill, dalla cui concezione di stato e delle libertà consegue che “il solo scopo per cui si possa legittimamente esercitare un potere su qualche membro della comunità civilizzata contro la sua volontà è quello di impedirgli di nuocere agli altri. Su se stesso, sul suo corpo e la sua mente l'individuo è sovrano”.

*Franco Buffoni*

## L'INVENZIONE DELL'ALTEZZA

Come eravamo al terminal degli scogli e ci voleva  
più ossigeno per tutti e più intenzione  
perché la vastità non ha niente di speciale  
e il mare enorme non fa più paura

ci scambiavamo di passo e di vita  
con i miei cari a cui ho dato devozione  
ma senza muoverci neanche un momento,  
c'erano auto a fari spenti con le coppie incollate  
a fare quello che facevo anch'io

e qualche volta non guardando di sotto  
ero ancora più contento e non mi riguardava  
la prima volta che ci ero venuto,  
perché volevo non diventare uomo eppure non scordare  
che quella bolla di me ero sempre meno io

mentre aspettavo la felicità, era di sera o di notte,  
nella pelle e nel sangue però di una donna.

*Stelvio Di Spigno*

(Da *La nudità*, Pequod, Ancona 2010)

## TU NON SARAI

Tu non sarai  
la regina della mezzanotte  
tra assonnati casanova.  
Non sarai  
nuda statua  
dalla chioma ben pettinata.

E non guardatemi  
in quel modo.  
Ho dimenticato  
persino  
i vostri nomi.

*Francesco De Napoli*

(Dal vol. *Fernfabrplan*, ISTEU, Catanzaro, 1980)

## VI RUE HAMELIN



Rue Hamelin, 44, attualmente è un Hotel (Parigi, 2010)

Il primo ottobre, dopo che tappezzieri ed elettricisti ebbero lavorato fino all'una di notte, si trasferì in quella che sarebbe stata la sua ultima casa, al numero 44 di Rue Hamelin. Era una strada tranquilla, stretta e malinconica, che scendeva in pendio da Avenue Kléber a metà strada tra l'Arc de Triomphe e il Trocadéro, dominata all'estremità meridionale dall'incongruo scheletro della torre Eiffel, oltre la senna. [...] Proust abitava un piccolo appartamento mobiliato del quinto piano “una tana che contiene appena il letto”, disse a Montesquiou, e gli costava sedicimila franchi d'affitto. Regalò pantofole di feltro ai bambini del piano di sopra che correvano infaticabili su e giù. Pure, nel disagio di quella abitazione nuda, monastica, c'era qualcosa che lo confortava e si accordava con quell'impulso sacrificale che lo aveva spinto a vendere i mobili dei genitori; e non pensò mai a cambiarla. Dormiva e lavorava nel letto d'ottone dell'infanzia, con i manoscritti ammonticchiati sulla mensola del caminetto e sul piccolo tavolino di bambù accanto al letto, “la scialuppa”; finalmente, era solo con il suo libro.

*George D. Painter, da “Marcel Proust”, Feltrinelli Editore.  
Traduzione di Elena Vaccari Spagnol e Vittorio Di Giuro.*





Targa davanti all'Hotel Élysée Union a Rue Hamelin, 44 (Parigi, 2010)



## MEMORIA

*(per Marcel Proust)*

Memoria affine al niente,  
che tribola e niente produce,  
stanca, in sé sepolta.  
A volte si ridesta per un nome,  
per un odore che si scuote come vivo,  
torna d'improvviso nella sua luce.  
Ora è facile, il tempo si dipana,  
galleggia insieme al suo abito scuro,  
ritorna come conoscenza viva.

Allora niente è andato perso:  
era seme canuto e fondo  
nella terra dove abbiamo corso, udito e  
fissato, e ora eccolo, come oro di memoria,  
oro di nostra vita. Ecco il senso.  
Poi di nuovo l'oscurità.

Così fragile, Marcel, tra oblio e vita,  
i tuoi giorni immobili in afasia ed  
essenza di cose, e così reali, essenti.  
Il passato è passato, niente più esiste.  
Solo la nascita. Guardo indietro, ed ecco  
lo spasmo che vorrebbe ricordare.

*Gabriella Maletti*



Hotel Elysée Union, Rue Hamelin, 44. In questo edificio Proust passò gli ultimi anni della sua vita, qui concluse la Recherche e morì (Parigi, 2010)



Particolare della targa: *Marcel Proust venne ad abitare qui nell'ottobre 1919 e vi morì il 18 novembre 1922* (Parigi, 2010)

## LA MEMORIA

Oh sì, che bella cosa la memoria  
Che fa muovere il tempo avanti e indietro:  
Avevo un abitino a rombi rossi,  
E avrei voluto, ma mi mancò l'ardore.  
E poi di quell'altro giorno mi ricordo  
Che il cielo era sbiancato d'abbandoni  
E le lacrime calde: mio Dio, quanti dolori!  
Meglio tornare qui, al tempo della bocca  
E al corpo che da sé si è già distratto.  
Una carezza che quasi non ti tocca,  
Un bacio come un soffio sulla fronte.  
È il tempo, il tempo che non sai  
Se passa per farti male o per dire  
Quello che un tempo non ebbe parole,  
Ma l'emozione tutta viva, la stretta  
Forte al petto, il sentimento. Adesso  
La vita parla d'altro: è un po' vecchia,  
Ha gli occhi stanchi, l'artrosi alle ginocchia,  
E la sera chiude il grembo e la porta.

*Franca Alaimo*

# METHODOLOGIE DE LA RECHERCHE

Cercare il possibile  
Sotto celate spoglie  
Proteggere la parte fragile  
Con parole di foglie

Fortificare il dolore  
Placare l'amore

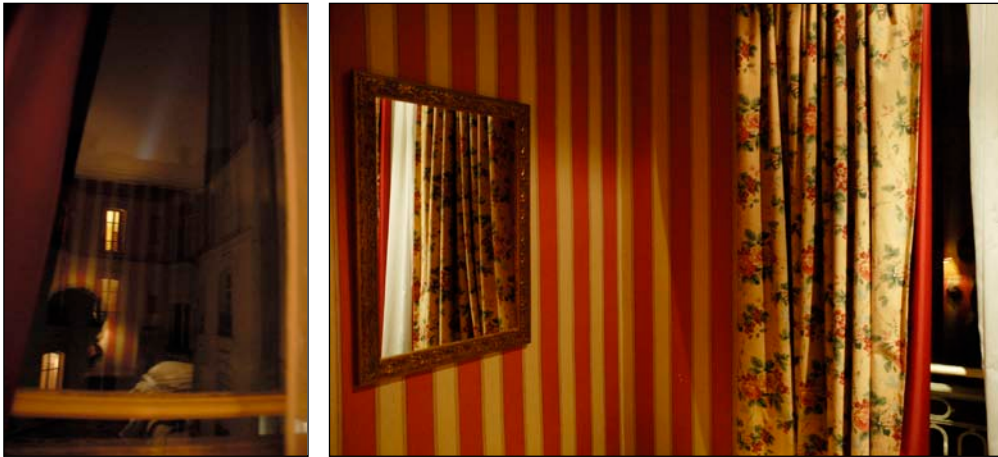
Aggiungere sensi  
Non cercare consensi

Nei tempi avversi  
Liberare versi

*Loredana Savelli*



Interno dell'edificio, attualmente dell'Hotel Elysée Union, a Rue Hamelin, 44, dove, prima della ristrutturazione, vi era la camera di Marcel Proust (Parigi, 2010)



## IL LUME

Preme sul cuore la luce che compare  
nello spiraglio ai piedi della porta,  
il trattenuto leggero movimento  
del piede sul gradino, che elegante  
trema nel buio, prima di sostare  
sul ballatoio. Immagino quel lume  
che ora riposa sul comò, le prime  
luci dell'alba dietro le persiane,  
un tram bisbiglia, sta facendo giorno  
sulla città, o tutto quanto è sogno,  
milioni di minuti, ore ed ore  
di altre vite che vivo come mie,  
di nostalgie che sento al posto d'altri,  
passi dispersi, inutili dettagli,  
gesti affannati a riparare sbagli,  
e su quel viso piaga di dolore  
la lacrima s'adagia dentro il mio  
sangue con prepotenza, una mano s'alza  
precipitosa nel gesto dell'addio.

*Giuseppe Grattacaso*

## LÀ DOVE SGORGAVANO LUCE E VENTO

*a Marcel Proust*

La lunga stagione dei Guermites  
si forbì di una luce innaturale,  
l'inganno di una tenda  
della felicità degli altri  
e il tuo mondo di carta  
divenne il posto che abitavi.  
Il rosso di una colomba pugnalata  
consegnò alla notte  
immagini in corsa, colline senza nome,  
erbe aromatiche a ingigantire ortensie.  
Così l'albero sentì la tensione  
dei suoi rami, la luce l'ombra delle foglie  
come ferita che sanguina e non sa perché.  
Ma il blu profondo dell'inguine dorato  
ti sfiorò le mani e il pescatore ardito  
mise tra le tue labbra l'orecchino di perla  
della fanciulla di Vermeer,  
Quel che ti somigliava poi si spense  
là dove sgorgavano luce e vento.  
Commisurata a questo addio  
la sola cosa data era confondere  
il tempo andato con i suoi ritorni  
e accettare e imparare dal passato.

Il viaggio di scoperta non cerca  
nuove terre ma occhi nuovi per veder le stelle.

*Eugenio Nastasi*





Cortile interno dell'edificio dove ha sede l'Hotel Elysée Union, Rue Hamelin, 44. È molto probabile che l'appartamento di Proust si affacciasse su questo cortile (Parigi, 2010)



## LA RICERCA VANA

accade che una goccia  
s'accenda  
e acceda alla vena più lontana

biancomela il colore del giorno

la vita indietro  
se la guardi  
è un'ombra gravida

i passi, uno dopo l'altro,  
infittiscono presagi

\*

c'è un'ala che muove  
la notte  
quando la parola muore

l'ottante consuma il sonno  
del mare  
(un segno inghiotte il tempo)

i tuoi piedi medicano  
luci  
con la sola pelle indosso  
trascini l'universo

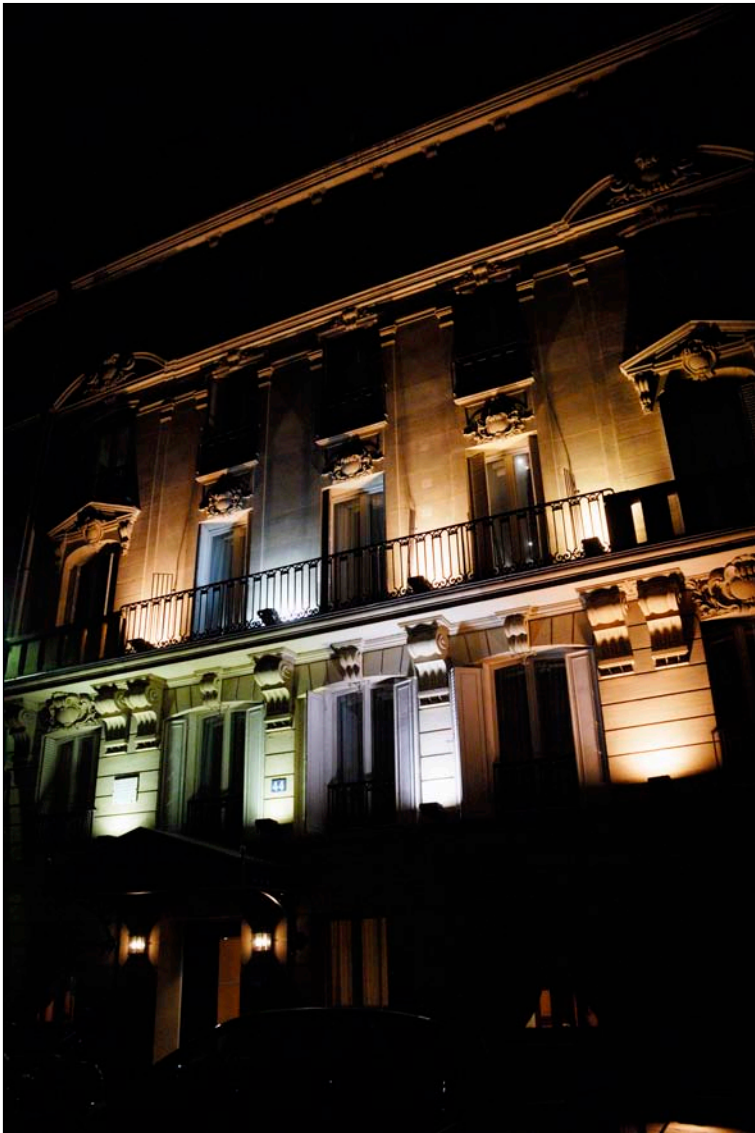
./.

\*

l'infermit  del verso  
duole

lontana  
la memoria spande  
gialli umori

*Maria Grazia Cabras*



## VII PÈRE LACHAISE



Vista del cimitero di Père Lachaise, dove è sepolto Proust (Parigi, 2008)

Non solo la sua opera ma la sua vita stessa sarebbero durate eterne. Come aveva previsto, le due Strade si erano incontrate. La Strada di Méséglise e la Strada di Guermantes, l'io innato e l'io acquisito finiscono con l'unirsi sempre, per pochi, i più grandi, in un'opera d'arte, per gli altri nella morte; ma per arrivare al punto in cui si incontrano bisogna prima percorrerle, nel mondo degli uomini, dei luoghi e delle cose, nel Tempo.

*George D. Painter, da "Marcel Proust", Feltrinelli Editore.  
Traduzione di Elena Vaccari Spagnol e Vittorio Di Giuro.*

## AMORE IN NOVEMBRE

*...Questo è quel mondo? questi  
i diletti, l'amor, l'opre, gli eventi  
onde cotanto, ragionammo insieme?...*

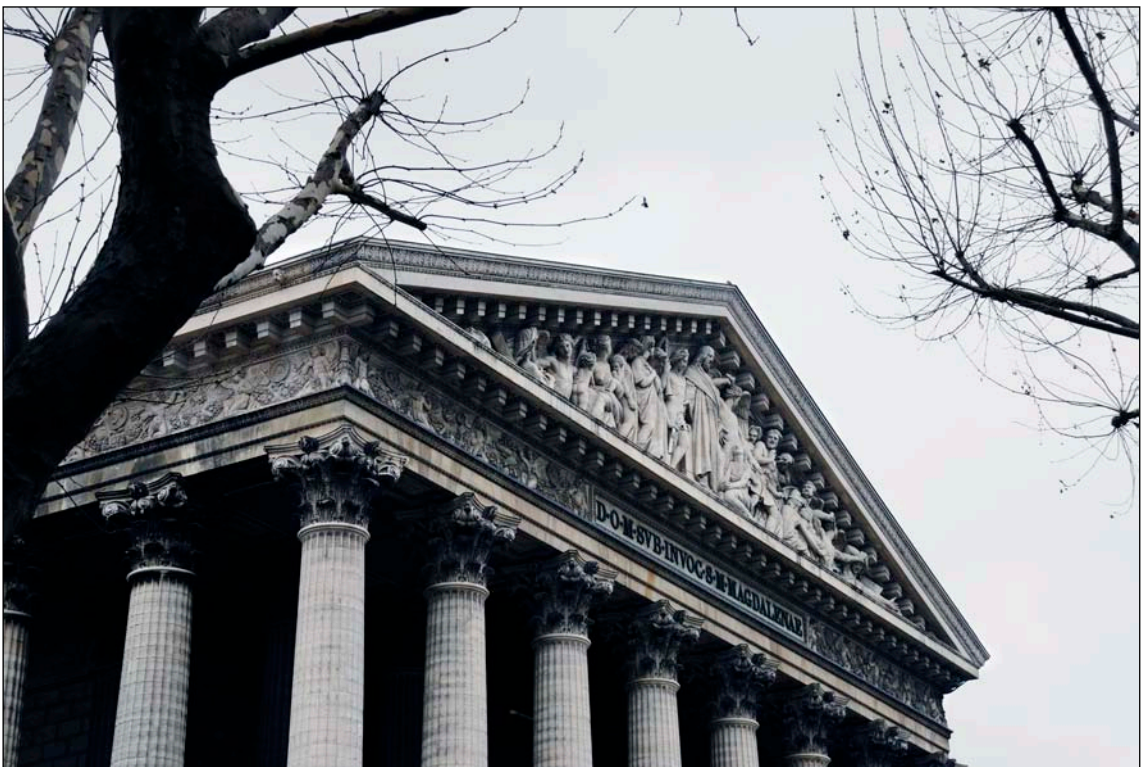
*A Silvia, vv 56/ 58 G.Leopardi*

Di quello che ti volevo raccontare  
mentre il giorno si disfa in silenzi ed ombre vaghe  
solo la notte conserverà memoria  
questo è il prezzo da pagare al dubbio.  
Dicono che forse torneremo  
sotto altre spoglie e in altre terre,  
come se non bastasse questo esordio  
questa commedia che si recita a soggetto.  
Pallidamente credo d'essere esistito  
ma questo lago grigio e oscuro  
(tu fata Morgana e io mago Merlino)  
è uno scrigno gravido d'incognite  
che muove ombre e fantasmi dissepoliti  
anche in queste notte di novembre  
mentre lenta la tua mano scivola  
e s'adagia sulla mia e il cuore rabbrivisce.  
Una notte fra mille solitaria e ostile  
smarrita sulla soglia e tu non sai  
fino a quando il tempo berrà dalle vizze corolle  
dei nostri giorni ripetuti e stanchi.  
E intanto l'umida stagione avanza  
e l'anima si fa diafana

./.

un cristallo fragile che si appanna  
sul punto di cadere in frantumi.  
Così ce ne stiamo tra noi bisbigliando rade parole  
come le gocce d'acqua che scivolano sui pioppi  
inseguendo le ombre che sciamano  
in sghembe processioni verso l'ignoto e il nulla.  
C'è una struggente bellezza nel giorno che si chiude  
il ritorno all'assenza.

*Antonio De marchi-Gherini*



Église de la Madeleine, dove è stato celebrato il funerale di Proust nel 1922 (Parigi, 2010)



Tomba di Marcel Proust al cimitero Père Lachaise (Parigi, 2008)

## NEL TEMPO

Ma quando le cose ormai lontane  
nel tempo, non sono più presenza  
e sfuggono alla mente, consumate  
persino come immagini e ricordo  
e del passato non rimane niente,  
sbiadite anch'esse le persone morte  
inesorabilmente, più fedeli  
nella loro persistente evanescenza,  
immateriali e docili, i sapori  
e gli odori permangono nel tempo,  
impalpabili anime che attendono  
di ritornare vive a edificare  
la cattedrale della nostra storia.

*Giuseppe Grattacaso*



## UN GIOCO INNOCENTE DEL 2010

Mi rincuorò vederti venir fuori dal cancelletto semidivelto del cimiterino, con aria sollevata, quasi rimessa a nuovo da un gioco innocente finito bene. Mi avevi lasciato la tua reflex per non mancare di rispetto al luogo, ai suoi ospiti silenziosi. Intorno, qualche mulinello ti apriva l'invisibile sentiero verso il mio posto di riposo, quella pietra squadrata grezzamente, in cima alla ripida salita lastricata con lapilli di arenaria quarzifera. Nuvolette, allungate trasverse al vento teso, si aprivano inusualmente a ventaglio incastrate tra le vicine vette, che disegnavano nettamente la linea del cielo nell'aria limpida. La tua malinconia traeva scarsa compensazione dalle mie parole, anzi se ne alimentava, come fosse un anticipo del tuo pianto di tre ore dopo. Ora ne vedo chiaramente la contemporaneità, come se tutti i minuti della tua vita, ed inevitabilmente anche della mia, si allineassero in un'unica ininterrotta circolare linea del tempo, e l'estremo del presente non avesse altro paradossale esito che il passato. E così, man mano che l'età incalza, un carciofino sott'olio, una merendina, ammorbidiscono la soglia della commozione e provocano un pianto diretto ineluttabile nel bel mezzo di un sorpreso convivio. Tutto ciò che, inesorabilmente, scorre via dalle vite interrotte che scorgi dietro a tutte quelle piccole foto allineate in un'unica sequenza di lapidi, nel cimiterino. Tutte le vite del mondo concentrate e collassate là dentro, ciascuna con i suoi carciofini sott'olio e le sue merendine, ciascuna con i suoi baci della mamma e con la barba spinosa del papà, ciascuna con le carezze della sposa e ciascuna con il

forte braccio dello sposo, le intense emozioni delle nascite, delle morti, le malinconie degli abbandoni, i riti di passaggio e le allegrie dei naufragi. Il tempo stesso va via, semplicemente, e se ne porta immagini, le case, le strade, i viali.

E noi qui ora, condannati comunque a rendere i minuti più preziosi.

Oggi mi è capitato di riguardare la foto che mi facesti prima di andar via da quel luogo malinconico e dolce. Ho scorto, sulla superficie della pietra squadrata su cui sedevo, una serie di segni ordinati, che ho ingrandito fino a renderli decifrabili:

*“Il ricordo di una certa immagine non è se non il rimpianto di un certo minuto; e le case, le strade, i viali, sono fuggitivi, ahimè, come gli anni” – Swann.*

\*

Grazie a Nanni Moretti, Samuel Golding, Giuseppe Ungaretti, Marcel Proust.

*Roberto Perrino*



## AD UN AMICO PERDUTO

È stato un bene  
non rivederci.  
Come Eurialo e Niso  
non crederesti quanto  
l'essere inseparabili  
ci rese vulnerabili.

Un giorno ci riunirà,  
estranea stagione finale,  
il male d'aver vissuto.

*Francesco De Napoli*

(Dal vol. *Fernfabrplan*, ISTEU, Catanzaro, 1980)

## EPIFANIE

Sempre rivive il tempo che perdura  
Celato in una sacca di memoria  
Lo ritrovo in un suono in un sapore  
E torno ancora ad essere bambino

Se nostalgia non mi prendesse forte  
Sempre il tempo del mito vorrei mio  
Ove trasumanando io risorgo  
E sono un sogno e son giovane dio

Quale magia è questa che m'incanta  
Con un profumo oppure una bevanda  
Sì che nulla è perduto del passato  
Ed il mio io è rigenerato?!

Poesia della vita, della natura!  
Grande miracolo della scrittura  
È della *madeleine* l'epifania  
È la Recherche e il tempo ritrovato

*Giuglielmo Peralta*

## NON MAI TRA I BIVI IL TEMPO

*“Provavo un senso di stanchezza e di sgomento nel sentire  
che tutto quel tempo, così lungo, non solo era stato  
ininterrottamente vissuto, pensato, secreto da me, che era la  
mia vita, che era me stesso, ma che per di più dovevo  
tenerlo in ogni minuto attaccato a me, che esso mi  
sorreggeva, appollaiato sul suo apice vertiginoso ...”*

*(M.P. Il tempo ritrovato)*

Non mai tra i bivi il tempo si erge vertiginoso, scivola piuttosto come una seta o un’acqua, imprevedibile inquietante di tutti i crocicchi disattesi, di troppo lunghe attese, non decisioni soste trasognate sempre pensando ai forse di ogni strada, vite possibili di plausibili cammini lineari, solo immaginate, l’eliotiana strada che non prendemmo in tutti i giardini delle rose, in tutti gli imperativi delle cose che esigevano gesti sicuri, marce, contratti e sposalizi, troppo per una mente percorsa da rimpianti e labirinti come fiumi carsici originati chissà dove

tempo disperso in rivoli, ripensamenti, rintocchi di ossessioni, e dunque mai cresciuto vertiginoso sotto i piedi come trampoli, come base sicura al divenire, tempo invece sempre orizzontale nel provvisorio fluido movimento che non lascia tracce o impronte, le rughe soltanto nei solchi tra il non agito e l’agito sovrappensiero, come la giraffa che ruminava distratta biada in latitudini improprie, sicura che si tratti di una prova, di una pausa, di un interludio al tempo vero che nella futuribile savana nel verso giusto scorrerà.

*Tiziana Colusso*

## LE PAROLE PER DIRLO

1 –

Quanto tempo ci resta?  
Noi, giocatori scarsi di parole  
più propriamente raccattapalle in pectore...  
Quanto ancora, se già la parola  
fa la barba al tempo ultimo  
di sguincio, come una frustata?  
È, questo punto di domanda  
cospirazione bella e buona, certamente;  
ma il tempo, che incassa con disinvoltura  
non ce ne vorrà: sa il fatto suo  
tant'è che non ritorna. Noi, in fondo  
gli prendiamo soltanto le misure  
e non facciamo gli gnorri sui nostri foglietti . . .

2 –

Occhio alla penna.  
Se s'impenna  
(per la pena di non saper gestire  
la reticenza e il fervore del suo acceleratore)  
è questione, soltanto, di pazienza  
di serena acquiescenza a un fervido torpore.  
L'ispirazione  
è inflorescenza naturale; vive di attese.  
La sua carne viva ./.



sa di scommessa umbratile; accende  
una promessa e subito la nasconde;  
si nutre del bisogno di aspettarne il culmine.  
Quindi mai fagocitarla  
o chiamarla per nome:  
sarebbe come dire alla Gioconda  
di togliersi dall'onda di quel fluido  
sospeso, indescrivibile, per tradurlo  
in approccio esplicito e smagato;  
l'amarezza e l'incanto  
di un bacio sulla fronte

3 –

Se ci abbandoniamo al canto (!)  
alle parole che ci sorprendono con il sole negli occhi  
- indifesi, o messi in minoranza  
dalla nostra San Guido personale  
col suo davanti apparecchiato a rétro di verde  
all'ennesima potenza, ebbene  
si impone la pazienza di tenerci forte,  
di essere Sereni, ventilati, tonici.  
Si tratterebbe, in fondo, con un po' di sforzo  
di assecondare il rito liceale dello schiaffo del soldato  
(appena uscito di caserma, congedato  
ben lieto di non doverci ritornare,  
topico nell'allegria spuntata a razzo  
e offerta a mani piene, come un ragazzo imberbe)

./.

Parrebbe, da fuori, a dir poco bislacca la cosa, d'accordo  
e gratuito dare parole adeguate alla gioia  
traducendola in bon ton non richiesto, da digerire per forza;  
ma si sa che a volte solo di verità si vive  
e così esiguo è il limite che vieta all'anima  
di raccontarsi al mondo, o quantomeno di esistere, vivendo!  
Si sa peraltro che il cuore ha una sua acqua dolce,  
un suo universo; il coprifuoco acceso di certe epifanie  
- fuori stagione spesso, in cui l'assalto al cielo  
non è procrastinabile, e presto diviene palinsesto  
ordito a lettere di fuoco, rogo organizzato  
in guizzi sottopelle, ingovernabile.  
Non è dato, d'altronde, sapere il cappio della gioia quando  
[viene,  
quando improvvisa compleanni fuori dalle regole  
o esami di coscienza senza patti col diavolo,  
col sole che si infervora peggio di un ragazzino  
gran produttore di versi a senso unico.  
Può accadere che il cuore chieda i resti  
- per quel che gli è mancato, tutti in un colpo solo  
e i versi riempiano l'invaso gridandone dall'orlo  
temperature ragioni e voli indifferibili.  
È qui che allora si rischia con l'Immenso se dio vuole!  
perché il suo essere vivo galoppa derive impronunciabili,  
spazi e incunaboli da chiamare per nome, finalmente.  
Che rischio formidabile: ove a decidere di un rigo  
non è più la carambola dei ferri del mestiere  
ma la provvida assenza della Ragione che omologa  
vietando di leggere le cose oltre il visibile, ./.]

oltre il colore che ne tinge l'anima; col risultato splendido  
d'ascolto, di risposte, di attese sempre negate dal green delle  
[apparenze,

- triste divieto e guasto dell'esistere  
bevuto fino in fondo, dall'origine

Un quieto terremoto allora, come diceva Vittorio, si  
[vorrebbe,

con in più quel gadget di saggezza, ma indotta per ipotesi,  
dai Nomi dell'altrove solamente:

tutto sotto controllo, certo, ma tutto nel Possibile  
come se fosse ieri, come la prima volta,  
come due ciglia vigili che ancora interrogandolo  
sprofondano nel sonno

4 –

Care parole

care parole mie che non rendete una lira

- pardon, che non rendete alla lira neanche un grammo  
di sussiego o venticello di stima che sia!

Quand'è che vi deciderete

perlomeno a contestare

questa specie di ring pestilenziale

che vi ammucchia tra cerotti e bende

senza neanche un rimborso spese?

Lo so, lo so che voi siete portate

e che l'illuminazione si dà un gran daffare

per farsi garante di tanto sconquasso!

Ma è troppo facile dire:

./.

se il rigoglio diventa giardino  
e poi ginepraio  
e poi intrigo intrigante  
la luce in combutta col sogno è un fatto normale,  
non più deviante...  
Ma è proprio qui che vi voglio  
è qui che ho qualcosa da dire!  
che guaio mie care in un occhio di bue aggiornarvi le favole,  
che gioco indolore da brividi a pelle!  
Che guaio l'onda lunga di un verso quando la festa sale  
e il ring di poc'anzi, sballottato nel cielo  
non vuol più saperne di mettersi in pace con questo  
[foglietto!  
Non serve lanciare la spugna – sapete, e spiazzare l'azzurro  
magari lanciando pesante per fargli capire che il gioco  
- perdente, è finito, e si torna per terra.  
Il minimo che può capitare  
è prendersi un guanto sul viso;  
un freddo velluto calato dal cielo  
per dire che ancora comanda  
ancora e per sempre  
l'azzurro

5 –

Se una parola mi viene in aiuto  
io dico grazie a che cosa:  
ad un sillabario votato al soccorso in trincea  
o alla penetrazione all'inglese, no certo; ./.

da tempo mi ha tolto il saluto  
per averlo scambiato per un campo di calcio  
da tragedia pedestre un po' Maratona  
un po' sgangherata ribalta di infimo ordine...  
Quindi, sillabe spente.  
Mi vien voglia di dire a 'sto fior di parola:  
vieni un po' qua te  
tu che sei l'altro da me  
fatti vedere bene!  
Fammi almeno sapere se sei roba mia  
se sei la farina con quello che segue  
se insomma tra il dare e l'avere  
mi son merita 'sta ricca prebenda!  
Mi vien nella testa, ogni volta  
un segnale di fumo targato indulgenza  
che non so decifrare, ma che scioglie le ossa.  
So certo che mi culla anche troppo  
e si aspetta un riscontro color girasole  
ma con i piedi per terra ed il cuore in campana;  
a farmi discorsi di uomini limpidi,  
appena cresciuti e vaccinati al dolore  
proprio là dove il petto trabocca  
e un po' mi oltrepassa, geloso  
se mi fermo un momento a sentirli parlare...

*Leopoldo Attolico*

(Da *Il parolaio*, Campanotto, 1994)

VIII  
IL TEMPO DELLA FELICITÀ  
*Saggio di Giuseppe Panella*



Champs Elysées (Parigi, 2010)

*Tempo ultimo e tempo dell'inizio nell'opera di Marcel Proust  
(e di Gilles Deleuze)*

«... Si potrebbe confrontare la vita con una stoffa ricamata della quale ciascuno nella prima metà dell'esistenza può osservare il diritto, nella seconda invece il rovescio: quest'ultimo non è così bello, ma più istruttivo, perché ci fa vedere l'intreccio dei fili»

(Arthur Schopenhauer, *Aforismi sulla saggezza del vivere*)



## **1. *Il tempo alla fine***

«L'anno in cui ho lavorato su *Alla ricerca del tempo perduto* è stato il miglior anno di lavoro della mia vita»<sup>1</sup>. È una dichiarazione molto significativa e del tutto probante.

Quella di Pinter è un'espressione di felicità che intreccia produttività letteraria ad ermeneutica del testo: trasformare *Alla ricerca del tempo perduto* in una sceneggiatura è stato, per il compianto commediografo inglese, il modo più adeguato di “capire” il testo, decostruirlo, riscattarlo dalle zone d'ombra della sua incomprensione possibile. Una forma di lettura “interna”.

L'inizio dello *screenplay* è comunque folgorante :

**«1. Schermo giallo. Suono della campanella di un cancello di giardino.**

**2. Aperta campagna, un filare di alberi visto da una carrozza ferroviaria. Il treno è fermo. Nessun suono. Rapida dissolvenza.**

**3. Per un attimo schermo giallo.**

**4. Il mare, visto da una finestra in alto, un asciugamano appeso ad un porta-asciugamani, in primo piano. Nessun suono. Rapida dissolvenza.**

**5. Per un attimo schermo giallo.**

**6. Venezia. Una finestra di un palazzo vista da una gondola. Nessun suono. Rapida dissolvenza.**

**7. Per un attimo schermo giallo.**

**8. Sala da pranzo a Balbec. Nessun suono. Vuota.**

---

<sup>1</sup> Questa dichiarazione di Pinter è riportata nella quarta di copertina della edizione italiana del *Proust Screenplay* di Pinter (cfr. H.PINTER, *Proust. Una sceneggiatura*, trad. it. di E. Nissim e M. T. Petrucci, Torino, Einaudi, 1987). Si ritrova poi nella *Nota* a p. 186 in cui Pinter spiega le ragioni e le occasioni del suo lavoro sull'opera di Proust.

## **9. Esterno, Casa del principe di Guermantes. Parigi. 1921. Pomeriggio.**

In campo lungo, un uomo di mezza età (Marcel) avanza verso la casa del Principe di Guermantes. Cammina curvo, il suo atteggiamento è quello di un vinto»<sup>2</sup>.

Tutto il tessuto narrativo e rappresentativo della *Recherche* è già in questa pagina iniziale.

Il metodo proustiano di rappresentazione metaforico-cognitivo è ben presente nella scelta fatta da Pinter per l'*incipit* del futuro film di Joseph Losey che avrebbe dovuto essere realizzato nel 1972 (pellicola che, purtroppo, non è mai stata prodotta ancora).

La sceneggiatura prosegue alternando scene della festa in casa del principe di Guermantes con visioni di situazioni apparentemente minime ma significative (il cucchiaino che urta contro un piatto per colpa di un gesto inavvertito di un cameriere, i volti grotteschi e assurdamente invecchiati degli ospiti, le tubature dell'acqua che fanno avvertire la propria presenza). Infine un evento significativo e una prima parziale evidenza di consapevolezza in atto:

### **«18. Tubature d'acqua nella biblioteca.**

Rumore fastidioso di acqua che scorre nelle tubature.

### **19. La campagna silenziosa vista dalla carrozza ferroviaria.**

### **20. Esterno. Casa del Principe di Guermantes. 1921.**

Una macchina sterza per evitare Marcel. Egli fa un passo indietro, inciampa nell'acciottolato.

L'autista gli grida dietro.

### **21. La sala da pranzo a Balbec. Nessun suono.**

### **22. Schermo giallo.**

---

<sup>2</sup> H.PINTER, *Proust. Una sceneggiatura* cit., p. 3.

La macchina da presa indietreggia fino a mostrare che lo schermo giallo è in realtà un'ala di muro giallo in un quadro. Il quadro è la *Veduta di Delft* di Vermeer»<sup>3</sup>.

Si tratta della sezione de *Il Tempo ritrovato* che contiene la descrizione della festa a casa del Principe di Guermantes dove l'impossibilità per il Narratore di entrare nel salone centrale nel quale si sta tenendo un concerto confina il personaggio principale all'interno della biblioteca e lo stimola ad una serie di importanti riflessioni. Dopo aver inciampato in una selce meno alta delle altre tra quelle che pavimentavano il selciato dell'ingresso del palazzo Guermantes, il Narratore ha provato una forte sensazione di felicità e ha rivissuto tutta una serie di esperienze e di ricordi legata alla sua vita precedentemente vissuta. È un passo assai noto ma vale la pena di ripercorrerlo ancora:

«Così mi sforzavo di veder chiaro il più in fretta possibile nella natura dei piaceri identici che avevo provati per tre volte nel giro di pochi minuti, e poi di capire quale insegnamento ne dovessi trarre. Non mi soffermavo sull'enorme differenza che c'è fra l'impressione vera avuta d'una cosa e l'impressione artificiosa che ne diamo a noi stessi quando cerchiamo volontariamente di rappresentarcela; ricordando bene con quale indifferenza relativa Swann aveva potuto parlare, un tempo, dei giorni in cui era amato, perché sotto quella frase egli vedeva qualcosa di diverso da essi, e il dolore repentino suscitato in lui dalla piccola frase di Vinteuil che gli restituiva invece quegli stessi giorni quali li aveva allora sentiti, capivo sin troppo bene che quanto la sensazione delle selci ineguali, la rigidità del tovagliolo, il sapore della *madeleine* avevano risvegliato in me non aveva alcun rapporto con quanto io cercavo spesso di ricordarmi di Venezia, di Balbec, di Combray con l'aiuto d'una memoria uniforme; e capivo come la vita potesse venir giudicata mediocre, sebbene in altri momenti apparisse così bella, giacché nei primi la si giudica e la si svaluta su tutt'altro che sulla vita stessa, su immagini che della vita non serbano nulla. [...] Sì, se il ricordo, grazie all'oblio, non ha potuto contrarre nessun legame, gettare nessuna catena fra sé e l'istante presente, se è rimasto al suo posto, alla sua data, se ha mantenuto le sue distanze, il suo isolamento nella profondità d'una

---

<sup>3</sup> H.PINTER, *Proust. Una sceneggiatura* cit., p. 5.

valle o in cima ad una vetta, ci fa respirare di colpo un'aria nuova per la precisa ragione che è un'aria respirata in altri tempi, quell'aria più pura che i poeti hanno cercato invano di far regnare nel paradiso e che non potrebbe dare la sensazione profonda di rinnovamento che ci dà se non fosse già stata respirata, giacché i veri paradisi sono i paradisi che abbiamo perduti»<sup>4</sup>.

L' *air pur* respirata dai poeti è, in realtà, quel senso stesso del Tempo che solo la scrittura può contribuire a rendere comprensibile e intuibile in circostanze particolari. Il ricordo è il frutto della sua (temporanea) mancanza e della sua improvvisa riemergenza per attimi e insorgenze apparentemente minimali ma fondate sulla loro qualificazione assoluta di verità. Sulla base di esso, il Tempo si ricalifica e si sostanzia della sua capacità di mostrarsi nella sua purezza immediata, fulgurante, definitiva. Tale purezza sarà la valutazione finale di ciò che è definito come “essenza finale” della ricerca e come suo obiettivo a prescindere dagli incidenti che la costellano.

Così nella sceneggiatura di Losey, da ora in poi, dopo ancora un breve alternarsi di brevissime sequenze di luoghi (Balbec, Combray, alberi, campanili, il cancello del giardino di Combray più volte), la narrazione inizia proprio a partire dal 1888 con Marcel ragazzo di otto anni e il padre e la madre che discutono del musicista Vinteuil, di sua figlia e dell'amica intima della figlia insieme a Charles Swann...

Quando poi la sceneggiatura sembra che stia per finire terminando la narrazione, in realtà, si ricomincia, anzi si comincia per davvero:

«La signorina di Saint-Loup sorride e china il capo. Marcel la guarda. Improvvisamente tutti i rumori nella stanza cessano. Si vede la signorina di Saint-Loup che parla, sorridendo. Su questa inquadratura sentiamo la campanella del giardino di Combray, “trabalzante, ferrigna, interminabile, stridula e fresca”. Lo scampanello continua sulle inquadrature che seguono.

#### **444. La sala ampia, la moltitudine di gente che parla.**

---

<sup>4</sup> M. PROUST, *Il Tempo ritrovato*, trad. it. e cura di G. Raboni, Milano, Mondadori, 1995<sup>2</sup>, pp. 218-219.

Nessun suono.

**445. La signorina di Saint-Loup, sorridente.**

**446. Gli alberi a Hudimesnil.**

**447. I campanili a Martinville.**

**448. Breve immagine di schermo giallo.**

**449. Il fiume Vivonne, a Combray.**

**450. I tetti di Combray.**

**451. Il giardino di Combray, la sera.**

**452. La campanella al cancello del giardino.**

**453. Swann apre il cancello del giardino e se ne va.**

**454. Marcel bambino guarda fuori dalla finestra della sua camera da letto.**

Lo scampanellio cessa.

**455. Veduta di Delft di Vermeer.**

La macchina da presa muove velocemente verso l'ala di muro giallo nella pittura. Schermo giallo.

VOCE DI MARCEL (fuori campo) Era il momento di incominciare»<sup>5</sup>.

Il tempo si è fermato e, dunque, per questo motivo, il Racconto comincia... per interrompersi quando il tempo si sarà di nuovo rimesso in moto.

---

<sup>5</sup> H.PINTER, *Proust. Una sceneggiatura* cit., pp. 181-182.

## 2. *Il tempo all'inizio*

Da dove e come inizia il Tempo? Dalla sua posizione all'interno dello spazio occupato da coloro che lo contengono e lo definiscono. Quando essi lo abbandonano, esso si ritira. La Morte è la fine del Tempo e lo consegna, inalterato, al giudizio di coloro che verranno. C'è chi è in grado di coglierne i segni e di manifestarli mediante la propria attività di controllo e di relazione, di restituzione dei suoi passaggi e di analisi delle sue modificazioni:

«La spia resta in piedi, immobile, per rilevare dei piani segreti, il depravato a spiare una donna, certi uomini posati si fermano ad osservare i progressi di una nuova costruzione o di una grandiosa demolizione. Ma il poeta resta fermo davanti a tutte quelle cose che non meritano l'attenzione dell'uomo posato, di modo che ci si chiede se sia un innamorato o una spia e, quando pare che da molto tempo stia guardando un albero, ci si domanda che cosa guardi in realtà»<sup>6</sup>.

Il poeta, a differenza della spia o del guardone o dell'uomo posato, osserva i segni del Tempo. O meglio – per dirla con il giovane Debenedetti di una sua conferenza proustiana del 1928<sup>7</sup> – si fa guardare da essi, anzi si fa cercare e individuare da essi. Il riferimento è al celebre aneddoto riportato da Reynaldo Hahn e riferito a Proust che si ferma insieme ad altri, mentre sta passeggiando in campagna dove è ospite da un'amica, ad osservare con intenzione profonda un'aiuola di rose del Bengala:

«Con il secondo atto la scena si sposta di tre anni, al 1928, quando al “Circolo del Convegno” di Milano un giovanissimo critico

---

<sup>6</sup> Questo breve testo di Proust, pubblicato da Pierre Clarac e Yves Sandre nei *Nouveaux Mélanges* (che si possono ritrovare in M. PROUST, *Scritti mondani e letterari*, trad. it. di P. Serini e M. Bongiovanni Bertini, a cura di M. Bongiovanni Bertini, Torino, Einaudi, 1984) viene qui però citato direttamente dallo splendido libro di M. LAVAGETTO, *Stanza 43. Un lapsus di Marcel Proust*, Torino, Einaudi, 1991, p. 45.

<sup>7</sup> Questo scritto di Debenedetti si può ritrovare in G. DEBENEDETTI, *Rileggere Proust*, Milano, Mondadori, 1982.



commemora Marcel Proust. Agli ascoltatori Debenedetti racconta l'aneddoto di Hahn, dopo avere dichiarato, con discreta impertinenza in tempi di giurisdizione crociana, che “la vita di Proust ci può veramente illuminare sulle forme del romanzo”. E commenta: “l’atteggiamento di Proust, fermo con attenzione appassionata davanti le rose del Bengala, non ci deve trarre in inganno. Qui non è un Proust, che si stacchi dal compagno e dai rapporti della vita quotidiana, per concentrarsi e cercare l’essenza di quelle rose: anzi, all’opposto, è uno che si espone a farsi cercare dall’essenza delle rose. O meglio – perché in questo “farsi cercare” è contenuta un’idea ancora troppo pronunciata di attività – è un Proust, che si abbandona a lasciarsi tentare e sedurre dall’essenza di quelle rose”»<sup>8</sup>.

Dunque Proust si lascia avvicinare dalla bellezza e dal profumo di quelle rose del Bengala perché esse possono condurlo alla loro essenza come conferma della verità del mondo.

Nella sua ottica ciò che si guarda coincide con la forza interiore di ciò che è e che solo in questo modo può palesarsi. Lo sguardo alla ricerca dei segni “veri” si conforta della speranza di ritrovarli nei corpi e nei volti e negli oggetti che scruta ma solo lo sguardo del poeta è in grado di farlo davvero. I segni della vita non valgono quelli dell’arte – tutta la *Recherche* starebbe a dimostrarlo. Non si scrive per ricordare ma per spiegare, per capire, per confortarsi di aver fatto tutta una serie di giuste deduzioni. Soprattutto si scrive per non essere più condannati a ricordare, per vincere l’oblio con i suoi propri mezzi. È questo il significato della *petite phrase* – qualcosa che ritorna costantemente ma che non esaurisce la natura della conoscenza e del sogno. Trovare la *petite phrase* a sostegno della propria esistenza artistica significa cogliere nello stile una possibilità *assoluta* di conoscenza del reale, della sua consistenza fluida e inafferrabile.

L’essenza delle cose coincide con la sua ricerca ma la sua ricerca non avviene se non nel momento in cui è possibile che questo avvenga – la *madeleine*, l’asciugamano, le torri, il tintinnio ecc. non

---

<sup>8</sup> M. LAVAGETTO, *Stanza 43. Un lapsus di Marcel Proust* cit., p. 51.

vengono cercate ma solo ritrovate. È questo uno dei significati della felicità per Proust.

I segni – come ha mostrato eccellentemente Gilles Deleuze – non sono tanto le tracce quanto i ricordi, le reminiscenze del presente. Le opere d'arte sono fatte di esse e si ritrovano in esse. Ciò che conta non è tanto la memoria quanto l'oblio da cui le reminiscenze riemergono in quanto reali e fondative il percorso futuro. Il giallo del quadro di Vermeer, gli alberi e i campanili dei diversi paesaggi attraversati e resi noti ecc. ecc. non sono la verità della memoria ma solo la sua metafora vivente, il suo corpo recuperato in maniera non automatica *ma involontaria*. La memoria esiste solo per chi si dimentica di possederne una. Ritrovare il Tempo significa ricostruirlo a partire dalla memoria e i suoi segni intrinseci e compiuti:

«Spesso Proust presenta i segni della memoria come decisivi; le reminiscenze gli sembrano costitutive dell'opera d'arte, non solo nella prospettiva del suo progetto personale, ma anche per i grandi precursori, come Chateaubriand, Nerval o Baudelaire. Ma se le reminiscenze si integrano nell'arte come parti costitutive, ciò avviene piuttosto nella misura in cui esse sono elementi conduttori, capaci di guidare il lettore alla comprensione dell'opera e di portare l'artista a concepire il proprio compito e l'unità di tale compito. “Del fatto che fosse proprio e soltanto quel genere di sensazioni a condurre all'opera d'arte, io dovevo cercar di trovare la ragione oggettiva”. Le reminiscenze sono le metafore della vita; le metafore sono le reminiscenze dell'arte. Le une e le altre hanno infatti qualche cosa in comune: determinano un rapporto tra due oggetti completamente differenti, “per sottrarle alle contingenze del tempo”. Ma solo l'arte compie pienamente ciò che la vita ha appena abbozzato. Le reminiscenze della memoria involontaria sono pur sempre vita: arte a livello della vita, quindi cattive metafore. Invece l'arte nella sua essenza, l'arte superiore alla vita, non riposa sulla memoria involontaria; e neppure sull'immaginazione e sulle figure incoscienti. I segni dell'arte si spiegano mediante il pensiero puro come facoltà delle essenze. Quanto ai segni sensibili in generale, sia che si rivolgano alla memoria, sia anche all'immaginazione, dobbiamo dire da un lato che precedono l'arte e che la loro funzione sta solo nel

guidarci ad essa; dall'altro che vengono dopo l'arte e ne captano solamente i più vicini riflessi»<sup>9</sup>.

I segni sono, dunque, soltanto propedeutici ma risultano fondamentali quali espressioni dell'emergenza dalla profondità del reale. Senza di essi non si saprebbe che cosa pensare della donna amata e capire se ci tradisce o meno, ad es., oppure come comportarci con il conversatore mondano che ci mostra un viso assuefatto alla menzogna ma che non può (o sa) simulare fino in fondo la disapprovazione o il piacere nel vederci. Senza di essi, Albertine non rivelerebbe all'improvviso il disagio della colpa sentita come scacco profondo o i Guermantes non si rivelerebbero i maestri che sono della vita mondana. I corpi portano su di sé i segni ed è rispetto ad essi che vanno individuati. Ma bisogna andare al di là – se è possibile. I segni conducono alle essenze, a quell' *air pur* di cui la verità può essere respirata. Inoltre, il contatto con la dimensione estrema dell'arte trasforma queste ultime in un solido tentativo di andare al di là del tempo perduto, alla ricerca di un tempo possibile da ritrovare. Il Tempo passa per tutti ma non per il poeta:

«Vi sono segni che ci costringono a pensare il tempo perduto, e cioè il passaggio del tempo, l'annientarsi di ciò che fu, l'alterarsi di ogni essere. Rivedere persone che ci furono familiari è una rivelazione, perché il loro volto, non essendoci più abituale, porta allo stato puro i segni e gli effetti del tempo che ne ha modificato un certo tratto, prolungato, ammorbidito o compresso un altro. Per diventare visibile, il Tempo “va in cerca di corpi e, dovunque li incontra, se ne impossessa per mostrar su di loro la propria lanterna magica”. Alla fine della *Recherche*, tutta una galleria di volti appare nelle sale dei Guermantes. Ma se avessimo fatto il necessario tirocinio, avremmo saputo fin dall'inizio che i segni mondani, grazie alla loro vacuità, tradivano qualcosa di precario, ovvero già si irrigidivano, si fissavano per nascondere la loro alterazione; perché la mondanità è in ogni istante alterazione, mutamento. “Le mode cambiano, nate come sono dal bisogno di cambiamento”. Alla fine

---

<sup>9</sup> G. DELEUZE, *Proust e i segni*, trad. it. di C. Lusignoli, Torino, Einaudi, 1967<sup>2</sup>, pp. 54-55. Non va però dimenticato come la traduzione da me utilizzata comprenda solo la prima metà del più ampio testo del filosofo francese.

della *Recherche*, Proust ci mostra quanto profondamente la società sia stata trasformata dal processo Dreyfus, poi dalla guerra, ma soprattutto dal Tempo. Ma, invece di trarne come conclusione la fine di un “mondo”, comprende che il mondo da lui conosciuto e amato era già di per sé alterazione, mutamento, segno ed effetto di un Tempo perduto (anche i Guermantes non hanno di permanente che il nome). Proust non concepisce affatto il mutamento come una durata bergsoniana, ma piuttosto come una defezione, come una corsa verso la morte»<sup>10</sup>.

I segni della mondanità e quelli d'amore preparano per loro stessa natura alla morte; quelli dell'arte no – sono fatti per durare e cercare di farsi duraturi. Il *Septuor* di Vinteuil ne è il simbolo<sup>11</sup>: compare e scompare continuamente nel romanzo ma resta inalterabile e felice forma di differenza tra il mondo delle note e quello degli uomini che lo ascoltano, scansione forse assoluta (schopenhauerianamente) della verità della Musica. La capacità dell'arte di rintracciare attraverso il coacervo dei segni incomprensibili che vanno decifrati sui volti e sui corpi e nelle pratiche sociali e umane che si è costretti a condurre senza sapere bene dove conducano salva la differenza esistente in essi e libera dalla caducità quelli che sono capaci di condurre verso una salvezza ancora solo intuibile:

«È il Narratore stesso, nel *Temps retrouvé*, a sottolineare ciò che divide questi due momenti conoscitivi, affidando al *déchiffrement* l'area delle passioni e dei vizi, lo smascheramento degli automatismi psicologici apparentemente casuali, e alla metafora la resurrezione dei momenti privilegiati di cui l'infantile comunione con la figura materna, suggellata dalla lettura di *François le Champi*, resta l'immagine più emblematica. Ma se abbandoniamo per un attimo la riflessione teorica del *Temps retrouvé* – le cui lacune testuali, d'altronde, paiono lasciare nell'ombra, più d'ogni altra cosa, proprio

---

<sup>10</sup> G. DELEUZE, *Proust e i segni* cit., pp. 20-21.

<sup>11</sup> M. BONGIOVANNI BERTINI, *Redenzione e metafora. Una lettura di Proust*, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 60 : “La funzione anticipatrice che il *Septuor* di Vinteuil svolge, ne *La Prisonnière*, rispetto alla rivelazione estetica del *Temps retrouvé* non è quindi riducibile ad un mero accorgimento architettonico mirante a rafforzare e ad arricchire di segrete simmetrie la struttura del romanzo: è invece un elemento essenziale sul piano teorico, che contribuisce in maniera determinante ad inserire la problematica decifratrice nel cuore della poetica del *Temps retrouvé*, facendone l'insostituibile fondamento dell'estetica della metafora”.

il nesso profondo tra metafora e *déchiffrement* – per volgerci alla *Recherche* nel suo complesso, non possiamo non constatare un evidente parallelismo, all'interno dell'universo proustiano, tra l'accadere dell'intuizione analogica e il procedere del sapere indiziario»<sup>12</sup>.

La metafora è, dunque, funzione della conoscenza del Tempo attraverso il tempo stesso.

Io non so se in Proust si possa ritrovare (o pre-vedere) una sorta di “sapere indiziario” dello stesso tipo di quello preconizzato da Carlo Ginzburg in un suo celebrato saggio<sup>13</sup> ma mi sembra probabile di no. Non c'è traccia di ricerca di indizi in Proust ma solo di ricordi e reminiscenze.

È più semplice pensare, sulla scia di un passo di Deleuze dal suo libro già citato<sup>14</sup>, ad un approdo ad un tempo originario e remoto dal quale il tempo quotidiano, destinato ad essere perduto, attinge la propria verità che, però, torna sempre ad essere assorbita da esso.

È in questo nesso tra finalità artistica e segni del quotidiano, tra Natura e Arte, che si innesta il problema della conoscenza e della verità artistica in quanto scopo assoluto della Vita.

Scriva ancora Deleuze in maniera esplicita per ribadire questo concetto:

«Mais, à la fin, on voit ce que l'art est capable d'ajouter à la nature: il produit des résonances elles-mêmes, parce que le *style* fait résonner

---

<sup>12</sup> M. BONGIOVANNI BERTINI, *Redenzione e metafora. Una lettura di Proust* cit., pp. 10-11.

<sup>13</sup> Cfr. C. GINZBURG, “Spie. Radici di un paradigma indiziario” in *Miti emblematici. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 158-209. Questo articolo di Ginzburg, che è stato al centro di un dibattito tanto intenso all'epoca quanto oggi almeno apparentemente dimenticato, era apparso precedentemente in un volume dal titolo *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, a cura del compianto A. G. Gargani, Torino, Einaudi, 1979.

<sup>14</sup> G. DELEUZE, *Proust e i segni* cit., pp. 46-47: “[...] il soggetto artista ha la rivelazione di un tempo originale, avvolto, complicato nella stessa essenza, che stringe in un solo abbraccio tutte le sue serie e tutte le sue dimensioni. Questo appunto è il senso del termine “tempo ritrovato”. Il tempo ritrovato, allo stato puro, è compreso nei segni dell'arte. Non va confuso con un altro tempo ritrovato, quello dei segni sensibili. Quest'ultimo è soltanto un tempo che ritroviamo in seno allo stesso tempo perduto; esso mobilita ogni risorsa della memoria involontaria, e ci offre una semplice immagine dell'eternità. Ma, come il sonno, l'arte è al di là della memoria: fa appello al pensiero puro come facoltà delle essenze. Quello che, grazie all'arte, ritroviamo,, è il tempo quale è implicato nell'essenza, identico all'eternità. L'extra-temporale di Proust è questo tempo allo stato nascente, e il soggetto artista che lo ritrova. Possiamo quindi affermare, a stretto rigore, che solo l'opera d'arte ci fa ritrovare il tempo: l'opera d'arte, “il solo mezzo di ritrovare il tempo perduto”, portatrice dei segni più alti, il cui senso è situato in una complicazione primordiale, eternità vera, tempo originario assoluto”.

deux objets quelconques et en dégage une “image précieuse”, *substituant aux conditions déterminées d’un produit naturel inconscient les libres conditions d’une production artistique* (*Temps retrouvé*, vol. 2, cap. III, p. 878 e p. 889). Dès lors l’art apparaît pour ce qu’il est, le but final de la vie, que la vie ne peut pas réaliser par elle-même; et la mémoire involontaire, n’utilisant que des résonances données, n’est plus qu’un commencement d’art dans la vie, une première étape (*Temps retrouvé*, vol. 2, cap. III, p. 889) La Nature ou la vie, encore trop lourdes, ont trouvé dans l’art leur équivalent spiritual. Même la mémoire involontaire a trouvé son équivalent spiritual, pure pensée produite et productrice. Tout l’intérêt se déplace donc des instants naturels privilégiés à la machine artistique capable de les produire ou reproduire, de les multiplier: Le Livre. A cet égard, nous ne voyons de comparaison possible qu’avec Joyce et sa machine à *épiphanies*»<sup>15</sup>.

All’emergenza involontaria del ricordo, alle reminiscenze legate ad eventi pur così distanti tra loro ma presenti, nella loro adiacenza, nella similarità che li fa sporgere dal fondo oscuro della memoria, si va a sostituire la costruzione volontaria dell’opera d’arte, della scrittura, della determinazione oggettiva della scrittura come forma finalmente non sostituibile e non riducibile del desiderio di durare, di salvare il Tempo. La moltiplicazione degli eventi naturali (e involontari) prodotti e producenti il ricordo si stratifica e si costituisce in una dimensione artistica che vuole essere se stessa in nome della sua funzione di felicità ermeneutica ed espressiva. Nel tempo ritrovato si annida la possibilità di un sogno che non può essere sognato nel mondo della realtà ma solo in quello della felicità:

«Uno scrittore può applicarsi senza timore a un lungo lavoro. Basta che l’intelligenza si metta all’opera, strada facendo sopraggiungeranno in numero sufficiente i dolori che si faranno carico di condurli a termine. Quanto alla felicità, essa ha, si può dire, una sola utilità: rendere possibile l’infelicità. Dobbiamo, nella felicità, formare legami molto dolci e molto forti di fiducia e d’affetto perché la loro rottura ci procuri quella lacerazione tanto preziosa che si chiama infelicità. Se non si fosse stati felici, sia pure solo con la speranza, le infelicità sarebbero senza strazio e dunque senza frutto.

<sup>15</sup> G. DELEUZE, *Proust et les signes*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976<sup>4</sup>, pp. 186-187.



E allo scrittore, più ancora che al pittore, per ottenere volume e consistenza, generalità, realtà letteraria, occorrono molti esseri per un solo sentimento, come all'altro aver visto molte chiese per dipingerne una. Infatti, se l'arte è lunga e la vita è breve, si può dire in compenso che se l'ispirazione è breve, i sentimenti che essa deve dipingere non sono molto più lunghi. Sono le nostre passioni ad abbozzare i nostri libri, mentre la calma tra l'una e l'altra li scrive»<sup>16</sup>.

La scrittura è il frutto dell'infelicità intervenuta alla fine di una relazione o di un sogno o di una speranza. Proprio per questo il suo risultato non può essere che una *nuova* felicità rappresentata dalle parole che quella felicità descrivono nel momento in cui è subentrata un'infelicità che la fa rimpiangere. Descrivere con le parole i ricordi di felicità passate nel momento in cui subentra l'infelicità è il Tempo ritrovato e assaporato della felicità che c'è stata e che, nel momento in cui si ricorda, implacabile e sognatore ritorna.

Il ritorno della felicità che non c'è più e che mai più potrà essere in quel mondo e a quel modo – ecco, questo è il Tempo ritrovato!, la sua presenza in parole nel regno degli uomini, la sua realtà nell'opera d'arte che da allora in poi tornerà per questo suo compito e tornerà ancora ogni volta che quella felicità sarà riconvocata e restituita a chi l'aveva provata nel tempo perduto...

*Giuseppe Panella*

---

<sup>16</sup> M. PROUST, *Il tempo ritrovato* cit., p. 264.

*La parole humaine est en rapport avec l'âme, mais sans l'exprimer  
comme fait le style.*

\*

La parola umana è in rapporto con l'anima, ma non  
l'esprime, come fa invece lo stile.

*M. Proust, Aforismi, pag. 168. All'ombra delle fanciulle in fiore.  
Traduzione Giuseppe Raciti*

\*



Torre Eiffel (Parigi, 2008)

## GLI AUTORI

**Franca Alaimo** è nata a Termini Imerese (Palermo) il 24 Novembre del 1947. È docente di materie letterarie presso l'Istituto d'Arte per il Mosaico di Monreale. Ha pubblicato le seguenti sillogi poetiche: *Impossibile Luna* (1989, Ed. Antigruppo, Trapani, con prefazione di Nat Scammacca); *Lo specchio di Kore* (1996, Ed. Tracce, Pescara, con prefazione di Licia Liotta); *Il giglio verticale* (1997, Ed. Bastogi, Foggia); *Aggiungi un appuntamento per oggi*, con prefazione di M. Grazia Lenisa); *Il luogo equidistante* (1998, Ed. Laboratorio delle Arti, con prefazione di Domenico Cara); *Il messaggero del fuoco* (1999, Ed. Thule, Palermo, con prefazione di Pietro Mirabile); *Samâdhi* (2000, Ed. Bastogi, Pescara; con prefazione di M. Grazia Lenisa e postfazione di Ester Monachino); *Magnifici dispetti* (2002, Ed. Miano, Arezzo, con saggio introduttivo di Neuro Bonifazi); *Giorni d'Aprile* (2002, Ed. Thule, Palermo, con prefazione di Raffaele Perrotta); *L'imperfetto splendore* (2005, Ed. Thule, Palermo, con prefazione di Franco Loi); la silloge *Corpo musico* presso l'editrice Il Bisonte, con nota critica di Giorgio Barberi Squarotti. Una raccolta di poesie d'amore, illustrate da Max Crivello, (con introduzione di Davide Puccini), è uscita per l'edizione "The Lamp" nel 2009, e nel 2010, edita da LaRecherche.it, in formato eBook, è uscita la silloge "Una corona di latta", prefata da E. Nastasi. Ha tradotto due sillogi di poesie del poeta inglese Peter Russell, per l'editrice "Paideia" di Firenze, e per "Il Foglio" di Piombino. Ha all'attivo anche quattro saggi di argomento letterario e un romanzo breve (Serarcangeli editore) "L'uovo dell'incoronazione" e qualche centinaio fra recensioni, prefazioni, postfazioni, articoli, interventi. È inserita in molte riviste, antologie, storie della letteratura italiana e recentemente in "Insulari – Romanzo della letteratura siciliana" di Stefano Lanuzza. Ha in programma due nuove sillogi e sta scrivendo un nuovo romanzo.

**Leopoldo Attolico** vive e opera a Roma, ove è nato il 5 Marzo 1946. Dalla seconda metà degli anni '80 si occupa principalmente di poesia performativa e delle sue modalità espressive foniche, giocose, ironiche/autoironiche e antistress. I suoi titoli di poesia: - *PICCOLO SPACCIATORE*, Il Ventaglio, 1987, raccolta antologica di testi giovanili premiata l'anno successivo con il Mecenate da una giuria presieduta da Giorgio Bassani. - *IL PAROLAIO*, Campanotto, 1994, con prefazione di Luigi Fontanella e una gouache di Ernesto Treccani. - *SCAPRICCIATIELLE*, El Bagatt, 1995, compendio di poesia performativa, con una nota di Vito Riviello e due chine di Giacomo Porzano, premio Franco Matacotta. - *CALLI AMARI*, Edizioni di Negativo, 2000. - *MIX*, Signum Edizioni d'Arte, 2001, con sette disegni di Ermes Meloni. - *SIAMO ALLE SOLITE*, Fermenti, 2001, con prefazione di Giorgio Patrizi e due chine di Giuseppe Pedota. - *I COLORI DELL'ORO*, Caramanica, 2004, con una nota di Giuliano Manacorda. - *LA CICORIA*, Ogoopogo Edizioni d'Arte, 2004, con due chine di Cosimo Budetta. - *MI (S)CONSENTA*, Signum Edizioni d'Arte, 2009, con sette opere di Ester Ciammetti. - *LA REALTA' SOFFERTA DEL COMICO*, Aisara, 2009, con prefazione di Giorgio Patrizi e postfazione di Gio Ferri. Suoi testi ed interventi critico-teorici sono apparsi in antologie, repertori, quotidiani e nelle principali riviste letterarie italiane. Una scelta dai suoi versi è apparsa nel 2004 presso Chelsea, New York, per la traduzione di Emanuel di Pasquale. È stato tra i

redattori di Poiesis e lo è attualmente di Capoverso. [ [leopoldo@attolico.it](mailto:leopoldo@attolico.it) , [www.attolico.it](http://www.attolico.it) ]

**Mariella Bettarini** è nata a Firenze nel 1942, e qui vive. Ha insegnato per venticinque anni nelle scuole elementari. Dagli anni Sessanta ha collaborato a più di centocinquanta fra giornali e riviste con scritti di critica e sui rapporti tra letteratura e società. Nel 1973 ha fondato il quadrimestrale di poesia "Salvo imprevisti", che nel 1993 ha preso il titolo de "L'area di Broca" (semestrale di letteratura e conoscenza). Dal 1984, con Gabriella Maletti, cura le Edizioni Gazebo. Dal 1966 ha pubblicato una trentina tra libri e plaquettes di poesia, otto di narrativa, e due volumi di saggi. È presente con prefazioni ed interventi critici in numerosissimi volumi di poesia, antologie e saggi. Negli anni Settanta ha tradotto (e pubblicato su riviste e in volume) scritti di Simone Weil. Assieme ai genitori di Alice Sturiale ha curato *Il libro di Alice* (Rizzoli, 1997, varie ristampe nella BUR). Nel 2003 e nel 2004, nelle Università di Roma ("La Sapienza") e di Chieti, sono state discusse due tesi di laurea sulla sua poesia. Nel 2008, con Gazebo Libri, ha pubblicato una voluminosa autoantologia del suo lavoro poetico dal titolo *A parole – in immagini* (1963-2007). Nel 2010 ha pubblicato l'eBook *Poesie per mia madre, Elda Zupo*, LaRecherche.it.

Sito Internet: [www.mariellabettarini.it](http://www.mariellabettarini.it)

**Giuliano Brenna** è nato a Tradate (VA) nel 1966 e risiede a Roma dal 1996.

Creatore e Chef del ristorante "Asinocotto" in Trastevere, è presente sulle più importanti guide di ristoranti, tra cui quella del *Gambero Rosso*. Ha partecipato alla trasmissione *Atelier* su Gambero Rosso Channel. Da sempre ha cercato di coniugare la passione per la cucina con la letteratura, in particolare è appassionato conoscitore dell'opera di Marcel Proust. Nel 2005 ha pubblicato, in formato eBook, per LaRecherche.it, la raccolta "*Ricette in brevi storie...*". È autore di racconti pubblicati su [www.larecherche.it](http://www.larecherche.it) e sulla rivista letteraria *L'area di Broca*. Ha tradotto dal francese la poetessa Anna de Noailles, sue traduzioni sono pubblicate sulle riviste *Testo a Fronte*, *Poeti e Poesia*, *L'immaginazione*, *Le reti di Dedalus*, e *Formafluens*. È fondatore, insieme a Roberto Maggiani, e redattore, della rivista letteraria online [www.larecherche.it](http://www.larecherche.it), è inoltre curatore, con lo stesso Maggiani, della collana di eBook, *Libri liberi*, de LaRecherche.it. Sul web: [www.giulianobrenna.it](http://www.giulianobrenna.it) ; E-mail: [giuliano.brenna@larecherche.it](mailto:giuliano.brenna@larecherche.it)

**Franco Buffoni** (Gallarate 1948), vive a Roma. Esordisce come poeta nel 1978 su Paragone presentato da Giovanni Raboni. Ha pubblicato le raccolte di poesia *Nell'acqua degli occhi* (Guanda 1979), *I tre desideri* (San Marco dei Giustiniani 1984), *Quaranta a quindici* (Crocetti 1987), *Scuola di Atene* (Arzanà 1991), *Adidas. Poesie scelte 1975-1990* (Pieraldo editore 1993), *Suora carmelitana* (Guanda 1997), *Songs of Spring* (Marcos y Marcos 1999), *Il profilo del Rosa* (Mondadori 2000), *Theios* (Interlinea 2001), *Del Maestro in bottega* (Empiria 2002), *Guerra* (Mondadori 2005), *Croci rosse e mezze lune* (Quaderni di Orfeo, Como 2007), *Noi e loro* (Donzelli 2008), *Roma* (Guanda 2009). Nel 1989 ha fondato e tuttora dirige il semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria "Testo a fronte". Per Marcos y Marcos ha curato i volumi *Ritmologia* (2002) e *La traduzione del testo poetico* (2004). Per Mondadori ha tradotto *Poeti romantici inglesi* (2005) e curato opere di Byron, Coleridge, Wilde, Kipling. È autore di *Più luce, padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità* (Sossella, 2006), dei romanzi *Reperto 74* (Zona 2008) e *Zamel*

(Marcos y Marcos 2009) e dei saggi *Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti* (Interlinea 2007), *L'ipotesi di Malin. Studio su Auden critico-poeta* (Marcos y Marcos 2007) e *Mid Atlantic. Teatro e poesia nel Novecento angloamericano* (Effigie 2007). [ [www.francobuffoni.it](http://www.francobuffoni.it) ]

**Maria Grazia Cabras** è nata a Nuoro. Ha vissuto per molti anni in Atene dove ha conseguito il diploma in Neogreco presso il Dipartimento di Lingue Straniere dell'Università. Ha lavorato a lungo come interprete e traduttrice. Da alcuni anni vive in Toscana e lavora presso l'Università degli Studi di Firenze. È redattrice della rivista "L'Area di Broca". Pubblicazioni:

- Traduzione del racconto di Alexandros Papadiamantis, *L'isola di Uranitzza* dal neogreco in lingua sarda (Andelas, Ed. Papiros, 1994).
- *Viaggio sentimentale tra Grecia e Italia* (poesia, Ibiskos Editrice, 2004).
- *Erranza consumata* (poesia, Gazebo Libri, Firenze, 2007).
- *Canto a soprano* (poesia, Gazebo Libri, Firenze, 2010).

**Domenico Cara** è scrittore, editore, critico d'arte. Vive e lavora a Milano dal 1952, dove ha fondato le edizioni "Laboratorio delle Arti". Oltre che autore d'innomerevoli opere letterarie, è stato collaboratore di eventi culturali in varie parti d'Europa. Sulla sua ricerca creativa sono state scritte quattro monografie. È tuttora direttore responsabile di "Anterem" di Verona e di "Tracce" di Pescara.

**Antonella Catini Lucente** è nata a Viterbo il 29 dicembre 1962. Dopo la maturità classica si è trasferita a Roma dove ha fatto studi giuridici e dove tutt'ora vive e lavora. Da sempre appassionata di letteratura, critica letteraria e filosofia ha curato e nutrito nel tempo questa passione, dedicandosi nel privato allo studio e alla scrittura. Solo nello scorso febbraio ha iniziato ad inviare alcune delle sue opere e poesie, scritte negli anni, a concorsi letterari. Finalista, con prossima pubblicazione dell'Opera, con la silloge "Perle nere" della V edizione del Premio Logos – Giulio Perrone editore – (maggio 2010); Vincitrice del concorso "Pubblica con noi" ed inserimento dell' Opera nell'Antologia dedicata ai vincitori con la silloge "Tra sogno e veglia" – edizioni Fara – (maggio 2010); Selezionata al Premio Marguerite Yourcenar 2010 – XVIII edizione – con le poesie "Respiro cosmico", "Cogito ergo sum", "Interstizi" tratte dalla silloge "Tra sogno e veglia" per la pubblicazione nell'Antologia del Premio (maggio 2010). Segnalata al Premio letterario IBISKOS 2010 Poesia con la silloge "Tra sogno e veglia" sezione opere di poesia (giugno 2010); Prima classificata al Premio letterario IBISKOS 2010 Poesia – sezione poesia singola – con la poesia "La conta delle ore" tratta dalla silloge inedita "Tra sogno e veglia" (giugno 2010); Selezionata con la poesia "Spire", tratta dalla silloge "Perle nere", al concorso letterario "Habere Artem" – XIII edizione – per la pubblicazione sull'Antologia Habere Artem 2010.

**Tiziana Colusso** ([www.tizianacolusso.it](http://www.tizianacolusso.it)) Autrice di narrativa, poesia, testi teatrali, fiabe, saggistica. È direttrice di FORMAFLUENS – International Literary Magazine ([www.formafluens.net](http://www.formafluens.net)). Dopo la laurea in Letteratura Comparata a Roma ha vissuto a Parigi, specializzandosi all'Université Paris-Sorbonne e collaborando con “*La République Internationale des Lettres*”. È dal 2004 Responsabile Esteri del Sindacato Nazionale Scrittori e dal 2005 membro del Direttivo dello *European Writers' Council* Federazione delle Associazioni di autori dei paesi europei, con sede a Bruxelles. Tra le sue pubblicazioni: *La lingua langue* (traduzioni di suoi testi poetici in Francese, Inglese, Slovacco, Spagnolo, Bulgaro, Lèttone, Ucraino, Rumeno, Bengalese, Arabo, prefazione del Prof. Jean Charles Vegliante de la Sorbonne Nouvelle), Ed. Formafluens/Eurolinguistica 2009; *Il sanscrito del corpo*, Fermenti 2007; *Italiano per stranieri*, Fabio D'Ambrosio Editore, 2004; *La criminale sono io – ciò che è stato torna a scorrere* Arlem 2002; *La terza riva del fiume*, Ed. Impronte degli Uccelli 2003; *Né lisci né impeccabili*, Arlem 2000, *Il Paese delle Orme*, Edizioni Interculturali 1999; *Le avventure di Gismondo, mago trasformamondo*, GIARA Edizioni Musicali, 1998. Ha partecipato a numerose antologie di prosa e poesia (l'ultima è *L'amore è un topo strabico*, (racconti) Robin Edizioni 2010) e a vari Festival Letterari in Italia e all'estero.

**Antonio De Marchi-Gherini** é nato a Gravedona, Lago di Como, il 21 aprile 1954. Poeta, scrittore, critico d'arte e letteratura, pittore, scultore, mail-artista, poeta sonoro, performer. Ha vinto importanti premi di poesia, ha tenuto mostre personali d'arte e poesia visiva e partecipato a numerose collettive. Ha partecipato all'Arte Fiera di Bologna e alla 49a Biennale d'Arte di Venezia. Ha pubblicato sei raccolte di poesia, tre plaquettes e alcuni racconti. *La Passeggiata di Carmen* (1985), *La Guerra Ascellare* (1987), Premio Città di Sperlonga; *Le Gaie Stanze* (1991), *L'Arcivescovo di Rouen* (1992), Premio Forum Quinta Generazione; *Le Stagioni del Silenzio* (1997), Premio Il Golfo – La Spezia; *I Colori della Notte* (2001), Premio Internazionale “Cinque Terre”, Premio Città di Lerici; *Xilonen* (1996), *Quadro d'Autunno e altri versi* (2000); *Il Volo*, Probabilmente (2001); *L'Altro (L'evanescenza dell'Angelo)*, eBook, LaRecherche.it (2010). È presente nel catalogo d'arte a cura di Luciano Caramel “Mille artisti a Palazzo” – Giorgio Mondadori Editore.

**Francesco De Napoli** (Potenza 1954), poeta, scrittore, saggista e animatore culturale, vive a Cassino. Ha pubblicato numerose opere letterarie, di poesia: *Noùmeno e realtà* (1979), *Fernfahrplan* (1980), *La dinamica degli eventi* (1983), *L'attesa* (1987), *Il pane di Siviglia* (1989), *Urna d'amore* (1992), *Dialogo serale* (1993), *Poesie per Urbino* (1996), *Nel tempo. A Zenja* (1998), *Carte da gioco* (1999), *La Casa del Porto* (2002), *La dimensione del noùmeno* (2003); di narrativa: *Banalità* (1994), *Animatore d'ombre* (1996); epigrammi *Contagi* (1990), *Giogo/forza* (2000); ha curato le antologie: *Poeti di Paiedia* (1994), *Ciò che non siamo. Omaggio a Eugenio Montale nel centenario della nascita* (1996), *Il fiore del deserto* (1998), *Ritmo Cassinese* (2000). Ha pubblicato diversi volumi di saggistica, fra cui: *Del mito, del simbolo e d'altro. Cesare Pavese e il suo tempo* (2000), *Graffiti poetici* (2000), *Evgenij Evtushenko, cantore dei mali del mondo* (2002), *Per una cultura del libro* (2003). Ha ricevuto molti riconoscimenti in concorsi letterari: 1982, “Monferrato” e Premio Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri; 1986, “Firenze-Capitale europea della cultura”; 1990, “Casentino”; 1998, “Goffredo Parise”, “Luci di Ciociaria”, “Eugenio



Montale”, segnalazione. Lo scrittore è stato incluso nell’edizione 1999 della prestigiosa opera “The International Who’s Who in Poetry and Poets’ Encyclopedia” a fianco dei maggiori poeti e scrittori viventi: premi Nobel, Pulitzer e docenti di letteratura delle più importanti Università del mondo.

**Stelvio Di Spigno** è nato a Napoli nel 1975. È laureato e addottorato in Letteratura Italiana presso l’Università “l’Orientale” di Napoli. Ha pubblicato la silloge *Il mattino della scelta* in *Poesia contemporanea. Settimo quaderno italiano*, a cura di Franco Buffoni (Marcos y Marcos, Milano 2001), i volumi di versi *Mattinale* (Sometti, Mantova 2002, Premio Andes; 2ed. accresciuta Caramanica, Marina di Minturno 2006), *Formazione del bianco* (Manni, Lecce 2007), *La nudità* (Pequod, Ancona 2010) e la monografia *Le “Memorie della mia vita” di Giacomo Leopardi – Analisi psicologica cognitivo-comportamentale* (L’Orientale Editrice, Napoli 2007). Vive a Gaeta.

**Giuseppe Grattacaso** è nato a Salerno nel 1957. Vive dal 1985 a Pistoia, dove insegna lingua e letteratura italiane in un liceo linguistico. Ha pubblicato le raccolte di poesia *Devozioni* (Ripostes, 1982, introduzione di Renzo Paris), *Se fosse pronto un cielo* (Il Catalogo, 1991, introduzione di Alessandro Parronchi), *L’attimo dopo* (Nuova Libra Editrice, 2003), con un lavoro fotografico dell’artista Elisabetta Scarpini, *Confidenze da un luogo familiare* (Campanotto, 2010). Alcuni suoi testi sono stati tradotti in sloveno e in francese. È stato redattore delle riviste di letteratura “Percorsi”, “Oceano Atlantico”, “Pioggia obliqua”. Ha pubblicato su “Nuovi argomenti”, “Lengua” e altre riviste.

**Roberto Maggiani** è nato a Carrara il 25 agosto 1968. Laureato in Fisica all’Università di Pisa, vive a Roma, dove insegna. Si occupa di divulgazione scientifica, suoi articoli sono stati tradotti in varie lingue (portoghese, spagnolo, francese, inglese). Insieme a Giuliano Brenna ha fondato la rivista letteraria online [www.larecherche.it](http://www.larecherche.it), di cui è uno dei redattori; è inoltre curatore, con lo stesso Brenna, della collana di eBook, *Libri liberi*, de LaRecherche.it. È autore delle seguenti raccolte di poesia: *Sì dopo sì*, Edizioni Gazebo, 1998; *Forme e informe*, Edizioni Gazebo, 2000; *L’indicibile*, Fermenti Editrice, 2006; *Cielo indiviso*, Manni Editori, 2008 (la poesia *Figli*, tratta da questa raccolta, è stata musicata da Maurizio Morelli e cantata da Fedele Mazzetti); *Angeli in volo*, Edizioni L’Arca Felice, 2010 (i testi di questa raccolta fanno parte dello spettacolo-concerto della musicista Gabriella Perugini); *Scienza aleatoria*, LietoColle, 2010; *L’ombra di Crespo*, LaRecherche.it, 2010 (eBook). Suoi testi e traduzioni di poesie dal portoghese sono pubblicate su varie riviste letterarie. Ha scritto i testi per le mostre fotografiche: *Vite di marmo*, *Cielo indiviso* e *Angeli in volo*. Web: [www.robertomaggiani.it](http://www.robertomaggiani.it); E-mail: [roberto.maggiani@larecherche.it](mailto:roberto.maggiani@larecherche.it)

**Valerio Magrelli**, nato a Roma nel 1957, ha pubblicato cinque raccolte di versi. Le prime tre (*Ora serrata retinae*, Feltrinelli 1980, *Nature e venature*, Mondadori 1987, *Esercizi di tiptologia*, Mondadori 1992), sono state riunite nel volume *Poesie e altre poesie* (Einaudi 1996, Premio di letteratura Festival di Pasqua di Salisburgo), cui hanno fatto seguito *Didascalie per la lettura di un giornale* (Einaudi 1999) e *Disturbi del sistema binario* (Einaudi 2006). Sempre da Einaudi, nel 2003, sono uscite le prose di *Nel condominio di carne*, seguite, nel 2009 da *La*

*vicevita. Treni e viaggi in treno* (Laterza). Nel 2005 è apparso *Che cos'è la poesia? La poesia raccontata ai ragazzi in ventuno voci* (Sossella, libro e cd), e l'anno successivo *Sopralluoghi* (Fazi, libro e dvd). È del 2010 *Il violino di Frankenstein. Scritti per e sulla musica* (Le Lettere). Ordinario di letteratura francese all'Università di Cassino, ha diretto la collana di poesia "La Fenice" Guanda e la serie trilingue "Scrittori tradotti da scrittori" Einaudi. Nel 2002, l'Accademia Nazionale dei Lincei gli ha attribuito il Premio Feltrinelli per la poesia italiana.

**Gabriella Maleti** è nata a Marano sul Panaro (MO) nel 1942 e vive a Firenze. Fotografa, è anche autrice di numerosi video. È stata redattrice della rivista *Salvo imprevisti* e lo è de *L'area di Broca*. Con Mariella Bettarini ha fondato e cura le Edizioni Gazebo. Ha pubblicato dieci volumi di poesia tra i quali si ricordano: *Il cerchio impopolare* (1980), *Madre padre* (1981), *Memoria* (1989), *Fotografia* (1999), *Parola e silenzio* (2004), *Triologo* (2006). Come narratrice ha pubblicato: *Morta famiglia* (1991), *Due racconti* (1992), *Amari asili* (1995), tradotto in inglese dalla casa editrice Carcanet di Manchester nel 1999. *Queneau di Queneau* (2007), *Sabbie* (2009). Ha inoltre pubblicato il libro fotografico, in formato eBook, *Cosmo vegetale*, LaRecherche.it, 2010. È presente su riviste e antologie di poesia e narrativa italiana. Sito internet: [www.gabriellamaleti.it](http://www.gabriellamaleti.it)

**Eugenio Nastasi** è nato nel 1948. Attivo sia in pittura che in poesia, vanta una carriera più che trentennale in ambito culturale. Ha esposto sue opere a Milano, Firenze, Roma, Todi, Expo-Arte-Bari. Due dipinti dedicati a S. Nilo, sono a Grottaferrata (RM) e nel Museo Diocesano di Rossano, sua città natale. Come poeta ha pubblicato sette raccolte: *La scelta del silenzio*, *Lo specchio greco*, *L'età tra tegole brune*, *Il seme del millennio*, *Buonanotte al libraio*, *Linea di confine*, *Un sogno guidato*. Ha vinto i premi "Alfonso Gatto", "Marianna Florenzi", "Insieme nell'arte", "Agemina", "Il Poeta del Lago", "Rhegium Julii" 2009; "Erice-Anteka" 2009; premio per la poesia "Città di Calopezzati" 2010; 2° al "Renato Giorgi" 2009; finalista al "Firenze-Conti", al "Maestrale-S. Marco", all'"Antica Badia di S. Savinio"; segnalato al premio "Eugenio Montale", ed.ni '96 e '97. Collabora alla rivista "Polimnia", diretta da Dante Maffia.

**Giuseppe Panella** è nato a Benevento l'8/3/1955. Si è laureato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa dove attualmente insegna. Si è interessato alla nozione di Sublime (su di cui ha scritto "Il Sublime e la prosa. Nove proposte di analisi letteraria", Firenze, Clinamen, 2005). È autore, tra l'altro, di alcuni volumi monografici: "Alberto Arbasino", Firenze, Cadmo, 2004; "Lo scrittore nel tempo. Friedrich Dürrenmatt e la poetica della responsabilità umana", Chieti, Solfanelli, 2005; "Il lascito Foucault" (in collaborazione con Giovanni Spena), Firenze, Clinamen, 2006; "Émile Zola scrittore sperimentale. Per la ricostruzione di una poetica della modernità", Chieti, Solfanelli, 2008 e "Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della narrazione", Firenze, Clinamen, 2009. Come poeta, ha pubblicato otto volumi di poesia, tra i quali "Il terzo amante di Lucrezia Buti" (Firenze, Polistampa, 2000) ha vinto il Fiorino d'oro del Premio Firenze dell'anno successivo. Ha inoltre realizzato in collaborazione con David Ballerini due documentari d'arte, "La leggenda di Filippo Lippi, pittore a Prato" (2000) (trasmesso su Rai2 l'anno dopo) e "Il giorno della fiera. Racconti e percorsi in provincia di Prato" (2002).

**Elio Pecora** è nato a Sant’Arsenio (Salerno) nel 1936, abita a Roma dal 1966. Ha pubblicato raccolte di poesie, racconti, romanzi, saggi critici, testi per il teatro, e inoltre libri di poesie, racconti e antologie poetiche per i bambini. Ha collaborato per la critica letteraria a quotidiani, riviste e ai programmi RAI. Ha curato antologie di poesia contemporanea. Dirige la rivista internazionale “Poeti e Poesia”.

- I suoi libri di poesia: *La chiave di vetro*, Cappelli 1970; *Motivetto*, Spada 1978; *L’occhio corto*, Studio S. 1985; *Interludio*, Empiria 1987 e 1990; *Dediche e bagatelle*, Rossi & Spera 1990; *Poesie 1975-1995*, Empiria 1997 e 1998; *Per altre misure*, San Marco dei Giustiniani 2001; *Favole dal giardino*, Empiria 2004; *Nulla in questo restare*, Il ramo d’oro 2004; *L’albergo delle fiabe e altri versi*, L’orecchio acerbo, 2007; *Simmetrie*, Mondadori, 2007; *La perdita e la salute*, I quaderni di Orfeo, 2008.

- I suoi libri di prosa: *Estate*, Bompiani 1981; *Sandro Penna: una biografia*, Frassinelli 1984, 1990, 2006; *I triambuli*, Pellicano 1985; *La ragazza col vestito di legno e altre fiabe italiane*, Frassinelli 1992; *L’occhio corto*, Il Girasole 1995. *Queste voci, queste stanze* (conversazioni con Paolo di Paolo), ed. Empiria 2009. *La scrittura immaginata* (cronache di lettura), ed. Guida 2008.

- I suoi testi per il teatro rappresentati: *Alceste*, 1984; *Pitagora*, 1987; *Prima di cena*, 1987; *Nell’altra stanza*, 1989; *Il cappello con la peonia*, 1990; *A metà della notte*, 1992; *Trittico*, 1995. Le radiocommedie trasmesse: *Il giardino*, Radio Tre 1996; *Il segreto di Lucio*, RadioTre 1997. Nel 2009 a Roma, nelle edizioni Bulzoni, è apparso *Teatro*, una raccolta di testi teatrali.

- Ha curato fra altro: Sandro Penna, *Confuso sogno*, ed. Garzanti 1981; *Antologia della poesia del Novecento*, ed. Newton Compton 1990; *Sandro Penna: appunti di vita*, ed. Electa 1990; *Ci sono ancora le lucciole*, Crocetti 2003; Venticinque fiabe scelte e riscritte da *Lo cunto de li cunti* di G.B. Basile, Mondadori 2003; *La strada delle parole: poesie del Novecento per i bambini e i ragazzi delle scuole elementari*, Mondadori 2003; *I poeti e l’amore nel ‘900 italiano*, ed. Pagine 2005.

**Guglielmo Peralta** (Palermo 1946), poeta, scrittore, saggista, critico letterario e autore di testi teatrali, vive a Palermo. Ha seguito i corsi dell’Istituto superiore di Giornalismo e si è laureato in Pedagogia all’università “La Sapienza” di Roma, dove, nel 1971, ha avuto inizio la sua carriera d’insegnante elementare. Ha continuato a insegnare a Palermo, dove è stato anche docente di materie letterarie nelle scuole medie e superiori.

Nel 1969 è uscita la prima raccolta di versi: *Il mondo in disuso* (I.L.A. Palma, Palermo). Saggi, poesie e recensioni sono pubblicati su riviste e antologie. Un intertesto: “La Parola”, è stato recitato negli anni ‘90 da attori della Scuola di teatro di Michele Perriera, e, successivamente, è stato rappresentato col titolo: “In cammino”, al teatro Lelio di Palermo. Nel 2001 è uscita la silloge poetica *Soaltà* (F. Federico, editore, Palermo) un neologismo che fonde insieme sogno e realtà e che ha dato origine alla sua nuova visione del mondo. Nel dicembre 2004 ha fondato la rivista monografica “della Soaltà” che è stata presentata a Palermo, a Palazzo Branciforte, a Capo d’Orlando, presso la Fondazione Lucio Piccolo, e a Firenze, nello storico locale delle “Giubbe Rosse”. Nel novembre del 2009 ha pubblicato un’altra silloge poetica: *Sognazione* (The Lamp Art Edition, Palermo). Di prossima pubblicazione, il romanzo H-OMBRE-S.

**Roberto Perrino** è nato a Novoli (Lecce) nel 1961. Vive e lavora a Lecce dal 1994 presso l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, e dovunque lo porti il suo mestiere di fisico. Come può accadere a un lettore vorace sin dall'infanzia, ha presto ceduto all'inevitabile impulso a scrivere, prevalentemente poesia. I suoi unici lettori sono stati alcuni amici con cui ha condiviso una comune passione, durante l'adolescenza e via via inoltrandosi nell'età adulta, attraverso varie sperimentazioni anche nel campo dell'espressione grafica. Completamente inedito fino al 2009, quando ha iniziato a pubblicare qualche testo su [larecherche.it](http://larecherche.it), sta in questo periodo compiendo scavi archeofilologici su frammenti e schegge sedimentati in quasi 35 anni nei polverosi cassetti materiali e virtuali della propria casa, rimanendone spesso sorpreso, nel bene e nel male.

**Daniela Ronchetti** è nata a Roma il 24 febbraio 1955, si è laureata in lettere con una tesi sull'economia di Salerno nell'alto medioevo. Vive e a Roma ma giro il mondo seguendo il marito nella sua attività medica per una organizzazione umanitaria internazionale. Ciò non le ha permesso di svolgere una professione stabile in Italia. Ha avuto però la possibilità di avvicinare, non da turista, realtà belle e meno belle di altre culture e di altri paesi. Ama l'arte in tutte le sue manifestazioni. Continua ad interessarsi di storia medioevale, moderna e contemporanea. Scrive, dipinge e ascolta musica.

**Anna Ruotolo** (1985) vive a Maddaloni, in provincia di Caserta. Si è diplomata al liceo classico e frequenta la facoltà di Giurisprudenza. Ha vinto vari premi nazionali ed internazionali giovanili. Suoi testi sono apparsi in "Poesia" (Crocetti) nel numero di luglio/agosto 2009, ne "Il Foglio Volante – La flugfolio" (ed. Eva), ne "Il Foglio Clandestino" e in "Italian Poetry Review", anno 2009, num. 4, pp. 167 – 168 (Columbia University, The Italian Academy for Advanced Studies in America and Fordham University); un testo tradotto in spagnolo nel num. 4 della rivista internazionale online "Poe +". È presente nelle antologie poetiche "Il Fiore" 2008 (dall'omonimo premio letterario) e "Corale per opera prima" (LietoColle, Faloppio 2010).

"Secondi luce" (LietoColle, Faloppio 2009 – premio "Silvia Raimondo" 2009) è la sua opera prima. Cura il sito personale: [www.annaruotolo.it](http://www.annaruotolo.it)

**Loredana Savelli** è nata a Molfetta, il 25 settembre 1963. È sposata con tre figli adolescenti. Vive a Roma dal 2001. Insegna musica da circa vent'anni nelle scuole medie. Si interessa di didattica musicale. Appassionata di poesia, scrive da pochi anni in modo regolare. Suoi testi sono pubblicati su [www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

## INDICE

Esergo (Marcel Proust, Giuliano Brenna) .....	2
QUALCHE NOTA SU PROUST (Elio Pecora) .....	3
MARCEL PROUST <i>ET SA RECHERCHE</i> (Mariella Bettarini) .....	5
I – BOULEVARD MALESHERBES .....	7
<i>Ci rimangono alcune pagine (George D. Painter)</i> .....	8
<i>GLAUKOS (Marcel Proust. Traduzione di Barbara Piqué)</i> .....	10
<i>ROBERT DE SAINT-LOUP (Roberto Maggiani)</i> .....	12
<i>BATTUTA DI CACCIA (Antonio De Marchi-Gherini)</i> .....	13
II – LYCÉE CONDORCET .....	16
<i>IL TEMPO DISUNIFORME (Domenico Cara)</i> .....	17
<i>PER LA “REVUE LILAS” GLAUKOS</i> <i>(Marcel Proust. Traduzione di Barbara Piqué)</i> .....	19
<i>POÉSIE / POESIA</i> <i>(Marcel Proust. Traduzione di Giuliano Brenna)</i> .....	21
<i>ESULI (Antonella Catini Lucente)</i> .....	23
III – CHAMPS ÉLYSÉES .....	26
<i>SCIROCCO (Stelvio Di Spigno)</i> .....	27
<i>MA RECHERCHE (Daniela Ronchetti)</i> .....	28
<i>PER TUTTA QUELL’ETÀ (Anna Ruotolo)</i> .....	29
<i>LE STAGIONI DEL SILENZIO</i> <i>(Antonio De Marchi-Gherini)</i> .....	30
<i>NOMI DI PERSONA: UNA VOCE</i> <i>(Francesco De Napoli)</i> .....	32

IV – BOULEVARD HAUSSMANN .....	33
<i>ADDRESSES / INDIRIZZI</i>	
<i>(Marcel Proust. Traduzione di Franco Fortini)</i> .....	34
PROUST, POESIE ( <i>Valerio Magrelli</i> ) .....	37
RITORNO A CASA ( <i>Giuliano Brenna</i> ) .....	40
LA STANZA DI PROUST ( <i>Franca Alaimo</i> ) .....	43
MISSIVA ( <i>Antonio De Marchi-Gherini</i> ) .....	49
LA VECCHIA CASA ( <i>Giuseppe Grattacaso</i> ) .....	50
V – RUE DE L'ARCADE .....	51
L'HÔTEL MARIGNY ( <i>George D. Painter</i> ) .....	52
IL PRINCIPE CONSTANTIN ( <i>George D. Painter</i> ) .....	55
RIFLESSIONI SUL PASSAGGIO ALLA MODERNITÀ: DA PROUST A GIDE	
<i>(Franco Buffoni)</i> .....	57
L'INVENZIONE DELL'ALTEZZA	
<i>(Stelvio Di Spigno)</i> .....	59
TU NON SARAI ( <i>Francesco De Napoli</i> ) .....	60
VI – RUE HAMELIN .....	61
MEMORIA ( <i>Gabriella Maletti</i> ) .....	63
LA MEMORIA ( <i>Franca Alaimo</i> ) .....	65
METHODOLOGIE DE LA RECHERCHE	
<i>(Loredana Savelli)</i> .....	66
IL LUME ( <i>Giuseppe Grattacaso</i> ) .....	67
LÀ DOVE SGORGAVANO LUCE E VENTO	
<i>(Eugenio Nastasi)</i> .....	68
LA RICERCA VANA ( <i>Maria Grazia Cabras</i> ) .....	70

VII – PÈRE LACHAISE .....	72
<i>AMORE IN NOVEMBRE</i>	
<i>(Antonio De Marchi-Gherini) .....</i>	<i>73</i>
<i>NEL TEMPO (Giuseppe Grattacaso) .....</i>	<i>75</i>
<i>UN GIOCO INNOCENTE DEL 2010</i>	
<i>(Roberto Perrino) .....</i>	<i>76</i>
<i>AD UN AMICO PERDUTO</i>	
<i>(Francesco De Napoli) .....</i>	<i>78</i>
<i>EPIFANIE (Guglielmo Peralta) .....</i>	<i>79</i>
<i>NON MAI TRA I BIVI IL TEMPO (Tiziana Colusso) ....</i>	<i>80</i>
<i>LE PAROLE PER DIRLO (Leopoldo Attolico) .....</i>	<i>81</i>

## VIII – IL TEMPO DELLA FELICITÀ

(Saggio di Giuseppe Panella) .....	87
------------------------------------	----

## La parole humaine / La parola umana

(Marcel Proust. Traduzione di Giuseppe Raciti) .....	101
--	-----

## GLI AUTORI .....

102  
 Franca Alaimo, Leopoldo Attolico, Mariella Bettarini, Giuliano Brenna,  
 Franco Buffoni, Maria Grazia Cabras, Domenico Cara, Antonella Catini  
 Lucente, Tiziana Colusso, Antonio De Marchi-Gherini, Francesco De  
 Napoli, Stelvio Di Spigno, Giuseppe Grattacaso, Roberto Maggiani, Valerio  
 Magrelli, Gabriella Maletti, Eugenio Nastasi, Giuseppe Panella, Elio Pecora,  
 Guglielmo Peralta, Roberto Perrino, Daniela Ronchetti, Anna Ruotolo,  
 Loredana Savelli.



Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* .

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

Pubblicato nel mese di luglio 2010 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 49

a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]